



IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

La situazione economica della Toscana

Consuntivo anno 2005
Previsioni 2006-2007



Unioncamere
Toscana

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

Consuntivo anno 2005

Previsioni 2006-2007

RICONOSCIMENTI

IRPET e Unioncamere Toscana hanno avviato dal 2003 una collaborazione sui temi dell'analisi congiunturale dell'economia toscana che ha consentito la redazione del presente Rapporto e della rivista trimestrale NumeroToscana. Ciò ha permesso di avvalersi di una ampia batteria di indicatori che ha consentito una stima più affidabile dei conti economici regionali. Sono state quindi riviste, talvolta in maniera sensibile, le stime degli anni precedenti.

Ringraziamo tutti coloro, persone ed enti, che hanno facilitato questa operazione mettendo a disposizione dell'IRPET e Unioncamere Toscana le informazioni in loro possesso, permettendo un miglioramento dell'analisi. Tra questi ricordiamo in particolare, il Servizio Statistico della Regione Toscana, la Cassa di Risparmio di Firenze, il Nucleo di Ricerca Economica della sede di Firenze della Banca d'Italia, la SVIMEZ, l'ISTAT, l'Istituto G. Tagliacarne e ANCE Toscana.

Il Rapporto, frutto della collaborazione fra l'IRPET e l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana è stato coordinato per l'IRPET da Renato Paniccià e per Unioncamere Toscana da Riccardo Perugi. Alla sua realizzazione hanno partecipato: Stefano Casini Benvenuti e Stefano Rosignoli dell'IRPET, Andrea Cardosi, Laretta Ermini, Cristina Marullo, Massimo Pazzarelli e Alberto Susini di Unioncamere Toscana. Si ringrazia Benedetto Rocchi dell'Università di Firenze per la stesura del Box 3 del capitolo 2.

Un particolare ringraziamento va inoltre a Patrizia Ponticelli dell'IRPET che ha curato l'allestimento editoriale.

L'intero rapporto è disponibile su Internet nei siti:

IRPET: <http://www.irpet.it>

Unioncamere Toscana: <http://www.starnet.unioncamere.it> (area territoriale toscana)

Indice

5	SINTESI DEL RAPPORTO
	1.
11	IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE NEL 2005
11	1.1 Introduzione
12	1.2 Il quadro macroeconomico
18	<i>Box 1: Revisione straordinaria dei dati di contabilità nazionale dell'ISTAT</i>
20	<i>Box 2: Stime a consuntivo e dati effettivi</i>
	2.
21	I SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA
21	2.1 Il quadro d'insieme
25	2.2 I settori industriali
30	2.3 Commercio, turismo e servizi
35	<i>Box 3: Alcuni dati provvisori su produzione e valore aggiunto del settore agricolo nel 2005</i>
36	<i>Box 4: La demografia imprenditoriale</i>
	3.
39	IL MERCATO DEL LAVORO
39	3.1 Il lavoro
	4.
45	L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELL'ATTUALE CONGIUNTURA
	5.
51	LE PREVISIONI PER IL 2006-2007
51	5.1 Il quadro nazionale
53	5.2 Le previsioni per la Toscana

SINTESI DEL RAPPORTO

Il 2005 è stato, per l'economia toscana, un anno ancora più difficile di quanto non lo sia stato per il resto del Paese; infatti se il PIL nazionale è rimasto sui livelli del 2004, quello toscano è addirittura diminuito dello 0,2%.

Si rafforzano dunque le preoccupazioni sullo stato di salute dell'economia toscana sia perché è il terzo anno dall'inizio del millennio in cui si registra un calo del PIL, sia per le circostanze e i modi in cui esso è maturato. In effetti, dopo gli eccezionali risultati conseguiti nel 2000, il ciclo aveva cominciato a peggiorare già nel corso del 2001 (in cui comunque l'economia toscana era cresciuta dell'1,7%) sino ad arrivare ad una vera e propria recessione sia nel 2002 che nel 2003; la ripresa realizzata nel 2004 (+0,9%) era apparsa subito molto incerta e, soprattutto, con caratteri tali da essere difficilmente interpretabile come il segno certo dell'avvio di un nuovo ciclo espansivo. Le circostanze che l'avevano determinata erano in effetti, molto particolari, legate come erano alla eccezionalità dell'annata agraria ed alla persistenza del ciclo espansivo delle costruzioni, un ciclo che, tuttavia, la maggior parte degli osservatori riteneva in fase di esaurimento.

Pur con queste incertezze, nulla lasciava però presagire un nuovo calo del PIL nel 2005, che conduce dunque alla più lunga fase di stagnazione-recessione dell'economia toscana degli ultimi decenni, tanto da giustificare i dubbi di una strutturale perdita di competitività del nostro sistema produttivo.

Sono soprattutto le difficoltà sui mercati internazionali a destare le maggiori preoccupazioni dal momento che lo scenario esogeno non è stato, nel 2005, sfavorevole: il commercio mondiale è cresciuto del 7,6% (nel 2004 però era cresciuto di oltre il 10%) ed il dollaro ha arrestato la tendenza al deprezzamento che durava oramai da alcuni anni. In questo contesto favorevole, le esportazioni toscane sono diminuite addirittura in termini

nominali e, pur tenendo conto del fatto che questo calo è in parte dovuto anche a fatti puramente contabili (vi sono, ad esempio, alcune consistenti commesse pluriennali in corso nel 2005 ma che verranno contabilizzate a partire dal 2006), resta pur sempre la circostanza che l'andamento è peggiore di quello medio del Paese e segue un periodo oramai lungo di gravi difficoltà sul fronte delle vendite all'estero: in termini di valore le esportazioni di beni del 2005 sono, infatti, rimaste sui livelli del 2000.

In questo contesto, il fatto che i prezzi all'export dei prodotti toscani siano cresciuti molto meno che nelle altre regioni italiane, mostra come le imprese toscane abbiano tentato di mantenersi sui mercati internazionali comprimendo i margini di profitto: nonostante questo le quantità vendute sono ugualmente diminuite.

Dai mercati internazionali viene, invece, una buona spinta sul fronte della spesa turistica, aumentata in modo considerevole, dopo le perdite degli anni passati; le presenze e, soprattutto, le spese degli stranieri sono aumentate (+6,4%, contro l'1,1% a livello nazionale), non solo, ma sono aumentate anche le spese dei turisti italiani in Toscana (+5,1%).

Il turismo è dunque stata la componente della domanda più dinamica per l'economia regionale. Infatti, oltre le esportazioni, anche le altre componenti della domanda finale non hanno avuto comportamenti molto brillanti. I consumi delle famiglie residenti sono rimasti praticamente fermi, a causa di un reddito disponibile che, in termini reali, è rimasto sui livelli dell'anno precedente, non solo ma le uniche voci di spesa, che sono aumentate sono i generi alimentari, le spese per l'abitazione, l'acquisizione di servizi turistici (in buona parte rivolti, tuttavia, al di fuori del territorio regionale) e soprattutto, di nuovo, le comunicazioni (in particolare i beni e servizi legati alla telefonia); continuano invece a diminuire gli acquisti di prodotti

della moda, con conseguenze particolarmente negative per un'economia ancora molto legata a tali produzioni.

Si riducono ancora gli investimenti (-1%) anche per la persistenza di un elevato tasso di capacità produttiva inutilizzata, dopo anni di flessione del ciclo; anzi proprio la presenza di capacità produttiva inutilizzata potrà costituire un elemento di freno alla ripresa del processo di accumulazione nei prossimi anni, anche in presenza di una nuova ripresa del ciclo. Il calo riguarda soprattutto macchinari e mezzi di trasporto, mentre resta più vivace la dinamica degli investimenti in costruzioni ed opere pubbliche, che nel corso del 2005 sono ancora cresciuti del 2,1%, smentendo quindi le attese di un freno nei ritmi di espansione di questa voce.

Anche le esportazioni verso le altre regioni si riducono (-0,3%) sia perché nel complesso la domanda nazionale è rimasta sostanzialmente ferma, sia perché le voci più dinamiche -soprattutto dei consumi- hanno riguardato prodotti meno presenti nelle specializzazioni produttive toscane.

Quindi, di fatto, dal lato della domanda finale, le uniche spinte propulsive al sistema economico regionale sono provenute dal turismo e dagli investimenti in costruzioni ed opere pubbliche. A queste voci va, inoltre, aggiunto il contributo della spesa della Pubblica Amministrazione, aumentata più di tutte le altre componenti della domanda finale, confermando un trend che dura oramai da qualche anno; sta di fatto che dal 2001 anche in Toscana, come in Italia, il peso della spesa della PA sulla domanda finale è aumentato in modo sensibile, ritornando oggi sui livelli di metà degli anni Novanta.

La risposta del sistema produttivo toscano a questa evoluzione della domanda finale è stata, come già ricordato, non solo la contrazione del PIL, ma anche quella delle importazioni, sia dall'estero che dalle altre regioni italiane. Il calo delle importazioni dall'estero è stato tuttavia largamente inferiore a quello delle esportazioni, facendo quindi sì che il contributo alla crescita proveniente dai mercati internazionali (fatta esclusione del turismo) sia stato negativo. In termini nominali il risultato è ancora peggiore, perché se i prezzi all'export sono rimasti

sostanzialmente fermi, quelli all'import hanno subito gli effetti dell'aumentato costo delle materie prime (non solo di quelle petrolifere).

Le ricadute più immediate di uno scenario di questo tipo si sono avute innanzitutto sul settore industriale che vede calare la propria produzione del 2,3% (escludendo il settore delle costruzioni), confermando una tendenza negativa che dura oramai da cinque anni. Sono soprattutto le attività più tradizionali dell'economia toscana -quelle della moda- a subire le conseguenze più gravi, con cali della produzione continuativi e anche rilevanti nella dimensione (-5,2% il tessile ed abbigliamento, -3,1% la concia, pelli e cuoio, calzature, -3,2% il lapideo e la lavorazione dei minerali non metalliferi in genere). Le cadute più preoccupanti nella produzione riguardano le imprese artigianali, riflettendosi in modo evidente sulla relativa demografia imprenditoriale, mentre la contrazione complessiva dei volumi prodotti produce chiare ripercussioni anche sull'andamento della CIG (+2,6% le ore autorizzate complessivamente nell'industria, ma +15,8% per la componente straordinaria).

Perdono in termini di produzione anche settori che in passato avevano retto maggiormente, come la carta ed editoria, la gomma e plastica, la chimica, i prodotti in metallo. Le uniche note positive di un certo rilievo vengono da alcuni comparti della meccanica, ed in particolare dalla meccanica strumentale e dai mezzi di trasporto (in Toscana soprattutto yacht, motocicli, camper).

Queste dinamiche congiunte fanno sì che ancora di più la Toscana sia diventata, dal punto di vista industriale, regione della meccanica piuttosto che regione della moda: dopo il "sorpasso" del 2004, in termini di valore aggiunto, infatti, il peso sul totale manifatturiero della prima ha raggiunto il 29,5% contro 26,6% della seconda.

Alle dinamiche produttive dell'industria, nel complesso negative, si è associata anche una evoluzione dei prezzi sfavorevole, specialmente per le imprese che operano sui mercati internazionali. L'evoluzione dei prezzi relativi ha ulteriormente aggravato la situazione del settore industriale che, anche per questo motivo, ha ancora ridotto il suo peso sul complesso del valore aggiunto prodotto nel sistema economico regionale.

Questo quadro decisamente negativo -con le poche eccezioni della meccanica e dei mezzi di trasporto- pone tuttavia alcuni dubbi, non trovando completa giustificazione nella evoluzione di alcuni indicatori classici della competitività (in particolare il costo del lavoro per unità di prodotto) i quali non sembrerebbero rivelare comportamenti particolarmente negativi, perlomeno rispetto ad altre regioni italiane, anche se resta vero il fatto che la produttività (misurata dal rapporto fra produzione per unità di lavoro) è sostanzialmente ferma dal 2000. Anche altre sembrano dunque le variabili che penalizzano l'andamento dell'industria toscana; in particolare la specializzazione produttiva, ancora troppo orientata verso i segmenti di offerta più facilmente aggredibili dalla nuova concorrenza internazionale. Il riferimento non è tanto al contenuto tecnologico delle nostre produzioni, quanto al particolare orientamento verso la produzione di beni intermedi, beni per i quali la competitività dal lato dei costi opera in modo più incisivo. Non è un caso che, al di là di alcune vicende congiunturali, le produzioni toscane che hanno registrato i migliori risultati in questi anni di difficoltà, siano state proprio quelle più orientate verso la produzione di beni finali (confezioni, pelletteria ed anche la cantieristica da diporto) per i quali il ruolo delle grandi firme -e quindi anche il ruolo della commercializzazione e dell'immagine- è particolarmente importante, oppure quello di prodotti della meccanica per i quali l'elemento qualità delle prestazioni è valutato con molta attenzione e competenza dall'acquirente; del resto, immagine da un lato ed alte prestazioni dall'altro, sono gli unici elementi che possono consentire di superare la concorrenza di prezzo che i paesi emergenti sono in grado di portare.

Il settore delle costruzioni continua, invece, a presentare risultati positivi nonostante ci si attendesse l'esaurirsi della lunga fase espansiva. Malgrado ciò, i comportamenti al suo interno appaiono alquanto differenziati. Nel complesso sono state le opere pubbliche che hanno offerto un sostegno considerevole alla domanda, con effetti naturalmente diversi sulle diverse tipologie di impresa; non è un caso che il settore artigiano sembri soffrire di una flessione degli affari abbastanza consistente. Allo stesso tempo sono

presenti fenomeni di ristrutturazione interna visto il significativo aumento del numero di imprese dovuto alla messa in proprio di molti lavoratori stranieri (in realtà una gran parte dell'incremento osservato in termini di imprese registrate è dovuto a ditte individuali con titolare non comunitario) ed al forte aumento degli occupati, che appaiono tuttavia anche frutto di processi di regolarizzazione, oltre che delle favorevoli dinamiche produttive.

Insieme all'industria, anche per l'agricoltura il 2005 si è chiuso con un bilancio nel complesso negativo, essendosi verificata una diminuzione tanto in termini di produzione (-5,9%) che, ancora di più, di valore aggiunto a prezzi correnti (-13,0%). Diversamente però da quanto accaduto nel manifatturiero, la flessione registrata, pur rilevante, appare rientrare entro limiti fisiologici, nella misura in cui il termine di confronto è costituito da un'annata agraria particolarmente favorevole come quella del 2004, attestando comunque il settore leggermente al di sopra dei valori di medio periodo.

Anche il terziario, sebbene in modo più attenuato ed indiretto, avverte la crisi che ha colpito le due principali fonti della sua domanda: l'industria e le famiglie. La crescita complessiva del settore in termini reali è stata infatti appena dello 0,3% e al suo interno sono poche le eccezioni positive a questo andamento. Tra queste sicuramente quella degli alberghi e pubblici esercizi, trainati da una spesa turistica in forte aumento in quasi tutte le sue componenti.

All'interno di questo scenario, in cui anche la crescita terziaria ristagna, si confermano i comportamenti tipici degli ultimi anni. Tra i settori che continuano a godere di un ciclo particolarmente favorevole si confermano le attività immobiliari ed i servizi legati alle telecomunicazioni (spesso costituiti da internet point) per i quali ad una buona dinamica delle quantità vendute si associano, soprattutto nel primo caso, anche dinamiche favorevoli dei prezzi relativi; di quest'ultimo vantaggio continuano inoltre ad appropriarsi le attività connesse ai servizi professionali, che tuttavia cominciano da avvertire flessioni nelle quantità richieste. I servizi pubblici aumentano, invece, in buona parte delle loro componenti (soprattutto sanità ed istruzione) a

causa della favorevole dinamica dei consumi collettivi.

Nel commercio prosegue la tendenza, oramai avviata da alcuni anni, che vede la lenta progressione dei volumi produttivi, associata ad una contenuta dinamica dei prezzi relativi, fenomeni interpretabili come l'effetto congiunto del contenimento dei consumi da parte delle famiglie e della razionalizzazione e riorganizzazione del settore attraverso la diffusione di forme distributive più moderne: ai cattivi andamenti dei piccoli esercizi si associa infatti la buona dinamica della grande distribuzione. Lo stesso settore bancario mostrerebbe logiche simili, con un crescita modesta delle quantità prodotte che si accompagna, nel 2005, ad una lieve flessione dei prezzi relativi.

Le dinamiche produttive registrate nel terziario si riflettono fedelmente sulla demografia imprenditoriale, che in effetti continua ad essere in espansione nel complesso del settore, concentrandosi soprattutto negli alberghi e pubblici esercizi, nelle attività immobiliari e nei servizi privati legati alle attività professionali, oltre che nei servizi sociali e alla persona. A fronte dell'incremento del numero di imprese registrato nel terziario si assiste però ad un nuovo calo nell'industria manifatturiera (-0,7% per un saldo netto di -456 unità produttive), dove pure si mantiene dinamica la componente della meccanica allargata (+121 imprese), del comparto alimentare (+142) e delle confezioni (+98). Nel complesso, comunque, anche l'espansione del sistema imprenditoriale toscano rallenta nel 2005, facendo registrare un incremento del +1,0% che costituisce il risultato più modesto degli ultimi sei anni. Le prolungate difficoltà congiunturali agiscono su questo fronte andando a colpire non tanto la propensione al rischio di impresa (il tasso di iscrizione si mantiene nel 2005 attorno alla media registrata negli ultimi anni), quanto soprattutto gli equilibri economico-finanziari delle realtà aziendali già operanti, tanto che il tasso di cessazione si colloca sui livelli più elevati del 2000 (6,6%).

Dal punto di vista territoriale si conferma il meccanismo che ha operato lungo tutta questa fase di stagnazione: sono soprattutto i sistemi industriali legati alle produzioni più tradizionali (in

particolare, quindi, le aree di distretto) ad avere avvertito le maggiori difficoltà, con flessioni del PIL spesso anche consistenti; sono, invece, migliori le dinamiche dei principali centri urbani avvantaggiati dalla maggiore multisettorialità presente anche all'interno dello stesso settore industriale e ulteriormente accentuata dalla forte presenza di attività terziarie. Nel corso del 2005 questi vantaggi relativi si sono mantenuti nonostante, come abbiamo visto, un rallentamento della crescita terziaria; la stessa felice annata turistica, pur riguardando la maggior parte delle località turistiche della regione, ha privilegiato in modo particolare le città d'arte, bilanciando quindi le minori dinamiche della parte restante del terziario. Se le maggiori realtà urbane hanno potuto usufruire, da un lato, della loro minore specializzazione in attività oggi in particolare difficoltà -quella dell'industria manifatturiera più tradizionale- e, spesso, anche della loro attrattività dal punto di vista turistico, nel corso del 2005 anche le aree della costa hanno tratto vantaggio da quest'ultimo fenomeno, invertendo una preoccupante tendenza alla riduzione delle presenze turistiche che si era affermata negli ultimi anni.

In termini occupazionali l'ulteriore flessione del PIL ha condotto ad una diminuzione, sebbene assai contenuta, della domanda di lavoro: il calo delle unità di lavoro è pronunciato nell'industria, ma anche il terziario cessa di avere il ruolo propulsivo che ha avuto negli anni più recenti; solo le costruzioni presentano dinamiche occupazionali largamente positive. La produttività del lavoro cresce, ma a ritmi molto contenuti, e questo, se ha riflessi positivi dal punto di vista congiunturale (nel senso che le conseguenze sulla occupazione del ciclo negativo sono assai attenuate), crea, però, alcuni elementi di preoccupazione nel medio-lungo periodo, dal momento che, in tal modo, difficilmente il sistema può accrescere la propria competitività.

In sintesi il 2005 è stato un anno di inattesa flessione del ciclo che ha interessato gran parte del sistema produttivo regionale, aggravando una crisi che dura oramai da anni. Tuttavia, nella prima parte del 2006, sono evidenti alcuni segnali di inversione del ciclo che vanno, però, interpretati

con molta cautela, anche se confermano quanto indicato dalle principali previsioni: l'economia italiana e toscana sembrerebbe infatti essersi avviata verso un nuovo ciclo espansivo, anche se su livelli di ripresa tutto sommato non esaltanti, tali cioè da non fornire di per sé soluzioni sufficienti a risolvere i problemi presenti nel sistema economico regionale e nazionale (primo fra tutti quello della finanza pubblica).

La base di questa nuova, anche se moderata, ripresa va ricercata in larga misura nelle favorevoli condizioni esogene, sia sul fronte della domanda mondiale (prevista ancora in forte espansione), sia su quello dei tassi di cambio (ancora per qualche mese ci si aspetta un dollaro stabile e uno yuan rivalutato). In particolare dovrebbe tornare a crescere in modo più sostenuto l'economia europea trainata dalla Germania; tutto questo costituisce un elemento di vantaggio anche per l'economia toscana, pur se in misura inferiore alle altre regioni: anche per la Toscana, infatti, il mercato europeo è lo sbocco principale delle proprie esportazioni, ma lo è assai meno di quanto non lo sia per le altre regioni esportatrici del paese.

La crescita prevista per il biennio 2006-2007 si dovrebbe attestare attorno all'1%, inferiore sia a quella dell'economia italiana che a quella di lungo periodo sperimentata dalla Toscana negli ultimi decenni. La crescita avverrà attraverso una ripresa dell'industria la quale, tuttavia, seguirà le logiche del recente passato, con un'espansione della meccanica e una dinamica dei settori della moda che sarà, al massimo, di tenuta degli attuali livelli produttivi: si confermerà, quindi, ulteriormente il primato della meccanica sulla moda, già raggiunto negli ultimi anni.

In termini di domanda di lavoro gli effetti della nuova crescita del PIL dipendono dalla evoluzione

della produttività del lavoro. Se essa tornerà ad aumentare, come è auspicabile che accada, nel breve periodo ciò condurrà ad una ulteriore riduzione della domanda di lavoro da parte delle imprese. Nel corso del 2006 questa tendenza all'aumento della produttività, avviata in modo assai tenue negli ultimi due anni, potrebbe rafforzarsi con la conseguenza che, in presenza di una crescita del PIL regionale ancora attorno all'1%, le ripercussioni sulla domanda di lavoro sarebbero nulle.

Dal punto di vista territoriale, infine, dovrebbe ulteriormente consolidarsi quel processo, oramai presente da tempo, che vede il rafforzamento delle aree urbane a favore di quelle più spiccatamente industriali, dando quindi una forte centralità al settore dei servizi, il cui contributo alla crescita del sistema potrà essere positivo solo nella misura in cui esso sarà in grado di aumentare la capacità esportativa della regione. Ciò può avvenire o direttamente, esportando cioè parte dei servizi prodotti o, più verosimilmente, in modo indiretto attraverso il miglioramento dei servizi erogati alle imprese manifatturiere i quali costituiscono, nelle economie moderne, una base fondamentale della competitività del sistema.

Con lo scenario qui prospettato si enterebbe pertanto all'interno di un quadro che è molto simile a quello indicato dall'IRPET in Toscana2020, confermando però come l'ipotesi più plausibile sia quella che avevamo indicato come ipotesi bassa e che prevedeva una crescita di lungo periodo dell'1%. Si tratta di una crescita che non può essere considerata soddisfacente a mantenere l'elevato livello di benessere raggiunto dalla regione e pone quindi in primo piano l'esigenza di interventi volti ad aumentare la competitività della regione e quindi ad accelerarne la crescita.

1. IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE NEL 2005

1.1 Introduzione

La forte espansione del PIL mondiale che si stava sperimentando nel 2004 configurava, nel 2005, un rallentamento fisiologico della crescita che, tuttavia, rimaneva su ritmi sostenuti. Il PIL mondiale era infatti previsto in aumento del 4,3% rispetto al 5% del 2004. La crescita perdeva un po' di intensità, ma guadagnava in estensione coinvolgendo, sia pur in modo più morbido anche l'area euro, nella quale la domanda interna era prevista ancora in fase di debolezza, mentre la ripresa sarebbe stata guidata dalla domanda esterna.

Stati Uniti, paesi ASEAN-4, Cina, India e nel 2005 anche Giappone erano i paesi che avrebbero, anche, nel 2005 guidato la crescita del PIL mondiale.

Tre erano i punti critici: *i)* gli effetti dei rialzi nel prezzo del greggio dovuto alle forti pressioni della domanda; *ii)* la possibilità di una ripresa dell'inflazione; *iii)* il deterioramento del saldo delle partite correnti statunitensi, soprattutto verso la Cina. In particolare, l'effetto del rialzo del prezzo del petrolio, la sua volatilità e le alte probabilità di *shocks* erano fattori che preoccupavano gli analisti; l'incremento medio previsto era di circa 10-8 dollari al barile che avrebbe prodotto un effetto depressivo di 0,5 punti percentuali sul PIL mondiale.

Con il passare dei mesi, in effetti, lo scenario previsto dai principali istituti si modificava con aggiustamenti al ribasso che riguardavano soprattutto l'area euro ed in particolare l'Italia, che da un incremento del PIL previsto di circa 2 punti, è passata ad una crescita zero (Tab. 1.1).

Tabella 1.1
PREVISIONI DEL PIL PER IL 2005

	NIESR			FMI			IRPET		Effettivo	Consuntivo Irpel-Unioncamere
	Ott. 2004	Mag. 2005	Ott. 2005	Set. 2004	Mag. 2005	Ott. 2005	Giu. 2005	Dic. 2005		
ITALIA	2,0	1,2	0,0	1,9	1,2	0,0			0,0	
Euro	2,1	1,6	1,3	2,2	1,6	1,2			1,3	
USA	3,4	3,5	3,5	3,5	3,6	3,5			3,5	
Giappone	2,7	0,9	2,4	2,3	0,8	2,0			2,7	
ASEAN-4				4,0	4,0	4,0			4,6	
Commercio mondiale	10,1	7,7	6,2	7,4	6,6	7,0			7,3	
TOSCANA							-0,6/-0,1	-0,2		-0,2

Fonte: FMI, NIESR e IRPET

Le prime previsioni riguardanti l'Italia confidavano su di una ripresa trainata soprattutto dalla domanda esterna, tuttavia, a differenza di altri paesi dell'area euro, tale evento non si è realizzato poiché l'economia italiana non ha saputo approfittare della situazione congiunturale mondiale favorevole.

Nella tabella 1.2 viene riportato il conto risorse impieghi per l'Italia dove si può notare la bassa dinamica della domanda interna ed esterna e soprattutto l'apporto negativo del saldo estero che contribuisce con -0,1 punti percentuali alla formazione della variazione del PIL nel 2005.

Tabella 1.2
 CONTO RISORSE-IMPIEGHI(*) ITALIA 2003-2005: VALORI ASSOLUTI A PREZZI CORRENTI E VARIAZIONI % A PREZZI CONCATENATI
 (Base=2000)

	2003	2004	2005	2004/2003	2005/2004
PIL	1.335.354	1.388.870	1.417.241	1,1	0,0
Import Estero	306.781	329.350	359.416	2,9	1,1
RISORSE	1.642.135	1.718.220	1.776.658		
Spesa delle famiglie sul territorio nazionale	798.455	825.257	843.508	0,7	-0,1
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	267.635	280.495	292.910	0,6	1,2
Investimenti Fissi Lordi	271.776	286.477	291.762	2,2	-0,6
Variazione Scorte ed Oggetti di Valore	4.209	2.914	4.562	-1,4' (**)	1,9 (**)
Export Estero	300.059	323.076	343.916	3,2	0,4
IMPIEGHI	1.642.135	1.718.220	1.776.657		

Note: (*) vecchio schema di presentazione SEC; (**) solo Oggetti di valore
 Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

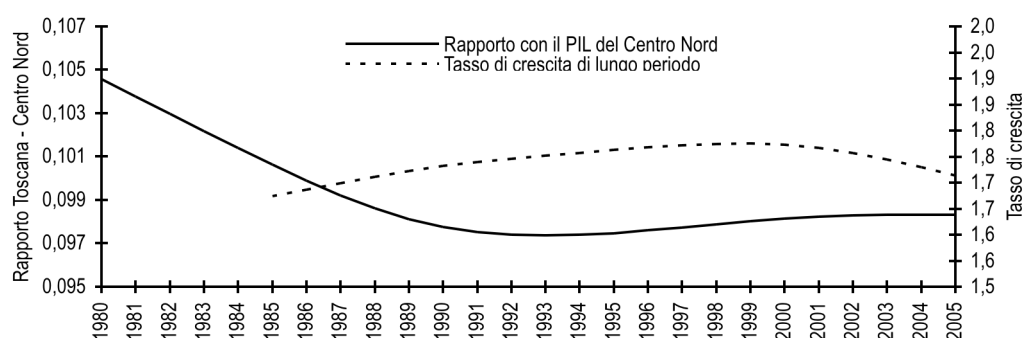
L'IRPET nel Rapporto di fine anno aveva previsto una variazione negativa del PIL della Toscana, guidata da una domanda interna stagnante e da un debolissimo contributo del saldo estero, come si vedrà nel paragrafo successivo il risultato è stato simile, ma con dinamiche parzialmente diverse.

1.2

Il quadro macroeconomico

In Toscana la crescita di 0,9 punti percentuali del 2004 non aveva alimentato grandi speranze di uscita dal periodo di stagnazione iniziato nel 2001/2002, tale incremento era stato significativamente condizionato dall'eccezionale annata del settore agricolo che aveva spiegato buona parte della crescita dell'output regionale, mentre la timida ripresa dell'export estero non era considerata sufficiente a garantire una robusta crescita nel 2005. Le poche aspettative positive furono subito abbandonate, fin dai primi trimestri del 2005 e, infatti, nel 2005 si è realizzato un calo del PIL a prezzi costanti di 0,2 punti percentuali. La comparazione con il dato nazionale, con quello della UE e dell'area euro, sia pure con i caveat metodologici espressi nel Box 1, mostra un andamento peggiore di quello medio italiano (in particolare del Nord del paese), e rispettivamente dell'Unione Europea e dell'area Euro (+1,6% e +1,3%). Il 2005 rappresenta l'ultimo anno del ciclo di stagnazione/recessione che è iniziato nel 2001/2002 e che ha prodotto, non solo effetti di breve, ma anche di lungo periodo. Dal grafico 1.3 si può notare come più che l'intensità, la persistenza di questo ciclo abbia prodotto un abbassamento del gradiente di crescita di lungo periodo del PIL toscano fermando il processo di convergenza verso le regioni del Nord Centro Italia, verificatosi durante gli anni Novanta.

Grafico 1.3
ANDAMENTO DI LUNGO PERIODO PIL A PREZZI COSTANTI DELLA TOSCANA



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

Il risultato del 2005 è attribuibile in negativo al calo pronunciato nella dinamica delle esportazioni estere ed in misura minore a quelle verso le altre regioni e quindi al peggioramento dei saldi commerciali corrispondenti (Tab. 1.4) poiché la flessione delle importazioni è stata meno evidente, in positivo dalla tenuta di due componenti della domanda finale interna aggregata ossia Spesa delle Amministrazioni Pubbliche e Spesa delle famiglie sul territorio regionale. Rispetto al dato nazionale quest'ultima ha infatti registrato una crescita di 0,4 punti percentuali (rispetto alla stagnazione media nazionale) mentre è in linea con la media italiana la Spesa delle Amministrazioni Pubbliche che ha rappresentato la componente di domanda finale interna con l'incremento più alto. Negativa la dinamica degli investimenti fissi lordi, soprattutto nella componente dei macchinari.

Tabella 1.4
CONTO RISORSE ED IMPIEGHI DELLA TOSCANA*
Valori a prezzi 2003. Milioni di euro

	2003	2004	2005	Tasso di var. a prezzi costanti	
				2004/2003	2005/2004
PIL	87.523	88.345	88.204	0,9	-0,2
Import dalle altre regioni	35.348	35.185	35.072	-0,5	-0,3
Import Estero	19.924	20.237	20.097	1,6	-0,7
RISORSE	142.796	143.767	143.373	0,7	-0,3
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	54.207	54.570	54.816	0,7	0,4
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	15.641	15.728	15.910	0,6	1,2
Investimenti Fissi Lordi	15.334	15.417	15.267	0,5	-1,0
Variazione Scorte ed Oggetti di Valore	227	111	20	-51,1	-81,8
Export verso le altre regioni	34.677	34.495	34.379	-0,5	-0,3
Export Estero	22.710	23.446	22.914	3,2	-2,3
IMPIEGHI	142.796	143.767	143.305	0,7	-0,3

* vecchio schema di presentazione SEC

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (per il 2003) e IRPET - Unioncamere Toscana

Dalla tabella 1.5 dell'analisi dei contributi alla crescita del PIL per il 2005 si possono rilevare le diverse dinamiche esterne ed interne. Il Saldo estero incide in termini negativi per 0,4 punti percentuali mentre quello con il resto del paese ha avuto un effetto nullo sulla crescita del

PIL. La domanda finale interna si caratterizza per il contributo -potremmo definirlo provvidenziale- della Spesa finale che ha permesso di contenere la caduta del PIL. In particolare

Tabella 1.5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL DELLA TOSCANA

	2004/2003	2005/2004
Import dalle altre regioni	0,2	0,1
Import Estero	-0,4	0,2
Spesa delle famiglie	0,4	0,3
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	0,1	0,2
Investimenti Fissi Lordi	0,1	-0,2
Variazione Scorte ed Oggetti di Valore	-0,1	-0,1
Export verso le altre regioni	-0,2	-0,1
Export Estero	0,8	-0,6

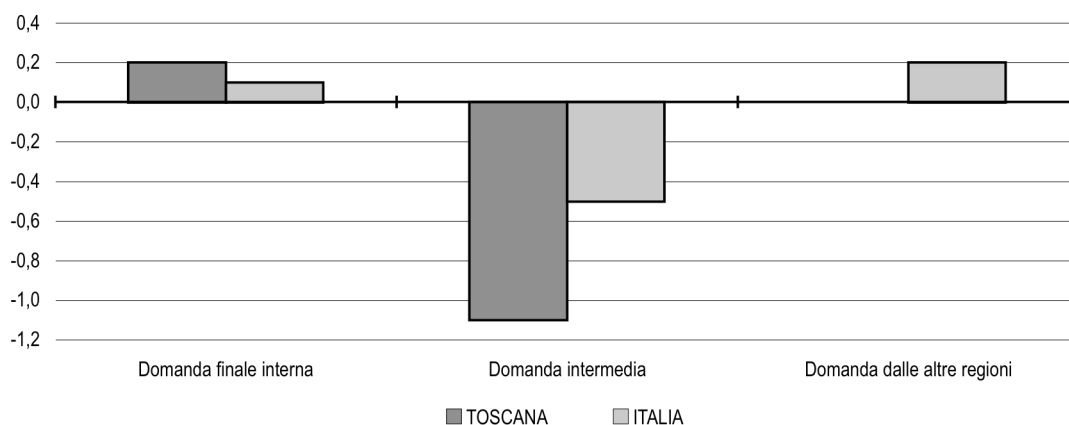
Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

la Spesa delle famiglie sul territorio regionale ha sostenuto con 0,3% la crescita del PIL, mentre il contributo della Spesa delle Amministrazioni Pubbliche è stato di 0,2 punti percentuali. Sempre in termini di domanda interna è risultato invece di -0,2% il contributo della spesa per investimenti.

Nel grafico 1.6 viene visualizzato l'andamento comparato regionale e nazionale della domanda interna totale distinta in finale ed intermedia. Si nota la più alta crescita della domanda interna finale dovuta soprattutto alla spesa turistica e la dinamica negativa più

accentuata della domanda intermedia legata soprattutto al più basso livello di attività economica della regione. L'ultima variabile esprime il pool di domanda finale ed intermedia espressa da tutte le altre regioni che è rimasto pressoché stagnante.

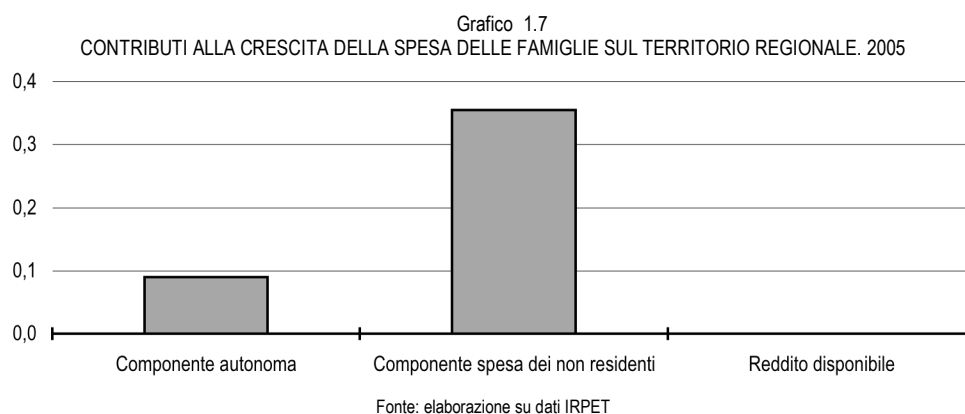
Grafico 1.6
VARIATIONE DELLE COMPONENTI DELLA DOMANDA TOTALE INTERNA PER TOSCANA E ITALIA
E DELLA DOMANDA DELLE ALTRE REGIONI NAZIONALE



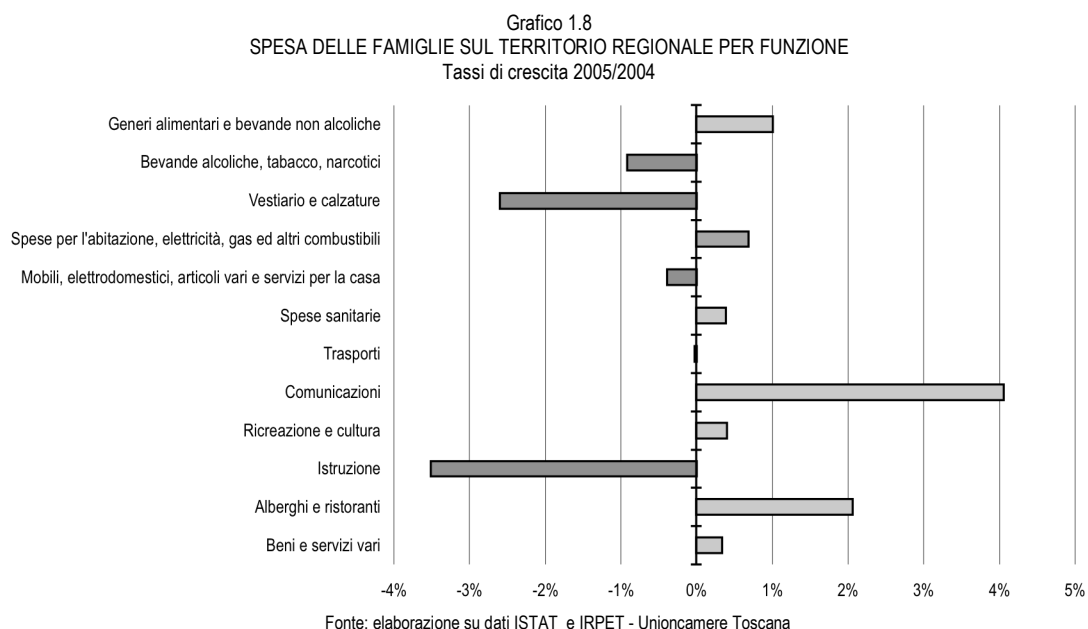
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

La Spesa delle famiglie sul territorio regionale è cresciuta più della media nazionale (+0,4 rispetto al -0,1) ed è stata decisiva nel contenere la perdita del PIL. Tale incremento è da imputare in modo significativo alla crescita della spesa dei non residenti (prevalentemente turistica) che, nella nostra regione, ha registrato un incremento più alto rispetto al resto d'Italia. In Toscana la crescita della spesa turistica straniera, a prezzi correnti, è stata del 6,4% a fronte del 1,1% della media nazionale, mentre quella dei turisti italiani è cresciuta del 5,1%. A ciò si aggiunga l'importanza che tale variabile riveste nel comporre la Spesa delle Famiglie sul territorio regionale, in Toscana essa ne rappresenta circa il 13%, un dato che è superiore alla media delle altre regioni (circa il 7,5%).

Nel grafico 1.7 è possibile notare i vari apporti alla crescita della Spesa delle Famiglie a prezzi costanti dal quale si può notare come il contributo della Spesa delle Famiglie residenti dovuto alla variazione del reddito disponibile sia stata pressoché nulla. Secondo una nostra stima preliminare, il reddito disponibile è cresciuto in termini reali dello 0,1% a fronte di un incremento della media nazionale stimato dalla Banca d'Italia di 0,2 punti percentuali. La dinamica è data soprattutto dalla più bassa crescita del monte retribuzioni, mentre è simile al dato nazionale il decremento del reddito da lavoro autonomo, dovuto ad una contrazione della occupazione autonoma, tuttavia, tale contrazione risulta più pronunciata nei settori industriali, a differenza del dato nazionale che ne registra una forte caduta soprattutto nelle branche dei servizi.



La spesa delle famiglie per funzioni (Graf. 1.8) ha evidenziato una leggera ripresa nel consumo di alimentari mentre continua la dinamica negativa della spesa in vestiario ed abbigliamento. Il 2005 ha fatto registrare la stagnazione nella spesa in trasporti in tutte le



componenti: acquisto di mezzi di trasporto, spesa in carburanti e servizi di trasporto, dopo la forte variazione positiva del 2004. I consumi in comunicazione (soprattutto beni e servizi telefonici) hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti, mentre la buona annata turistica ha spinto la spesa in alberghi e pubblici esercizi che ha segnato la differenza più grande rispetto al dato nazionale (+2,6% contro il +0,5% medio italiano). La spesa per l'abitazione, trascinata soprattutto da quella in servizi delle *utilities*, è aumentata dello 0,6%; al contrario, è rimasta stabile la spesa in affitti.

Nel 2005 gli Investimenti Fissi Lordi sono diminuiti di 1 punto percentuale più della media nazionale. Il contributo determinante a questa dinamica negativa è attribuibile, anche nel 2005, all'investimento in macchinari (-0,9%) ed in mezzi di trasporto (-1,9%). Continua, quindi, il ciclo negativo degli investimenti in macchinari che aveva subito una forte battuta d'arresto nel 2003 e non riesce ancora a tornare in terreno positivo e a registrare una inversione significativa di tendenza. A ciò occorre aggiungere gli alti e persistenti livelli di capacità inutilizzata che costituiscono un fattore inerziale negativo e che, nel 2005, sono aumentati di 2,3 punti percentuali. La presenza di tale fattore inerziale lascerà in eredità al 2006 costituirà un fattore di freno (compreso fra lo 0,7 e lo 0,9%) alla crescita degli investimenti della macrobranca manifatturiera.

L'andamento degli investimenti fissi lordi sarebbe stato ancora più negativo se in Toscana nel 2005, non si fosse registrato un incremento degli investimenti in costruzioni, cresciuti del 2,1% (più, quindi, del dato nazionale che è stato dello 0,5%).

Il 2005 ha registrato una diminuzione consistente delle esportazioni estere totali del 2,3% che combina un incremento dello 0,4% nella componente dei servizi ed un decremento, in quella ben più importante per la Toscana, dei beni (-2,8%). Quest'ultimo dato in particolare è peggiore della media nazionale, in linea con l'andamento dell'export di beni registrato in Veneto, ma inferiore al dato dell'Emilia Romagna.

Tale andamento si colloca in un contesto mondiale espansivo, sia pur non ai livelli del 2004, soprattutto nelle aree di specializzazione toscana. Il commercio mondiale è cresciuto nel 2005 di 7 punti percentuali (+10% nel 2004) mentre il PIL mondiale è incrementato del 5,5%. Tutte le aree OCSE extra-UE hanno sperimentato alti tassi di crescita, gli Stati Uniti ed il Giappone hanno registrato aumenti di PIL rispettivamente di 3,5 e 2,8 punti percentuali, mentre è proseguita la forte crescita dei nuovi paesi emergenti come India e Cina. L'area euro ha invece fatto segnare tassi di crescita molto più bassi che si sono attestati al 1,3%; tale differenziale è soprattutto dovuto ad una domanda interna ancora debole.

Altra condizione favorevole è stata la sostanziale stabilità del tasso di cambio medio annuo euro-dollaro, che tuttavia nasconde una evoluzione infra annuale che ha visto la moneta statunitense apprezzarsi sull'euro passando da 1.31 di gennaio 2005 a 1,18 del dicembre dello stesso anno.

Nonostante ciò l'andamento dell'export è stato decisamente deludente e non prevedibile attraverso modellizzazioni prevalentemente di breve periodo. Utilizzando le elasticità delle esportazioni estere toscane, al commercio mondiale e al tasso di cambio effettivo nominale, in un esercizio di *predictive failure* si può notare come riescono a cogliere bene gli anni 2002 e 2003 (nei quali si sono registrate cadute dell'export in termini nominali e reali coerenti però con l'andamento delle variabili esplicative), ma falliscono la previsione nel 2005 in entità e soprattutto nel segno.

Oltre ai fenomeni -già ricordati nel Rapporto IRPET sul Commercio estero toscano- legati al ciclo produttivo della meccanica che stanno diventando sempre più rilevanti, occorre tuttavia sottoporre a verifica futura se lo svantaggio di specializzazione dell'economia toscana o altri

fattori strutturali non stiano incidendo sulla sensitività dell'export toscano alla domanda mondiale. Nello stesso rapporto, come in quello ISTAT, si fa notare come la deludente performance esportativa toscana sia addebitabile ancora ad una persistente specializzazione settoriale (Tab. 1.9). Il processo di transizione verso settori più competitivi (vedi meccanica) è in corso, ma ancora non è in grado di assorbire i contraccolpi della caduta dell'export dei settori che tradizionalmente guidavano tale dinamica.

Tabella 1.9
ANALISI SHIFT-SHARE DELLA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI A PREZZI CORRENTI

	Componente nazionale	Componente settoriale	Componente locale
TOSCANA	+13,5	-7,6	-4,1
Nord Est	+13,5	-2,7	+4,9
Nord Ovest	+13,5	-0,5	+1,9

Fonte: ISTAT, Rapporto annuale 2006

In particolare ci si riferisce ad alcuni prodotti intermedi (vedi tessile) che hanno visto negli ultimi anni significative diminuzioni di esportazioni poiché strutturalmente soggette a maggiore concorrenza di prezzo con i paesi emergenti. Dalla tabella 1.10 emerge come le esportazioni di prodotti intermedi toscani siano scese durante gli ultimi quindici anni molto più della media delle produzioni, mentre il differenziale in positivo è rappresentato dalle esportazioni di beni d'investimento.

Tabella 1.10
TASSI DI CRESCITA MEDI ANNUI DELLE ESPORTAZIONI TOSCANE
IN VALORE PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO

	1991-1995	1996-2000	2001-2005
Prodotti intermedi	14,0	4,0	-1,7
Beni strumentali	18,9	8,9	4,8
Beni di consumo	16,3	6,6	-0,8
TOTALE	16,0	6,0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

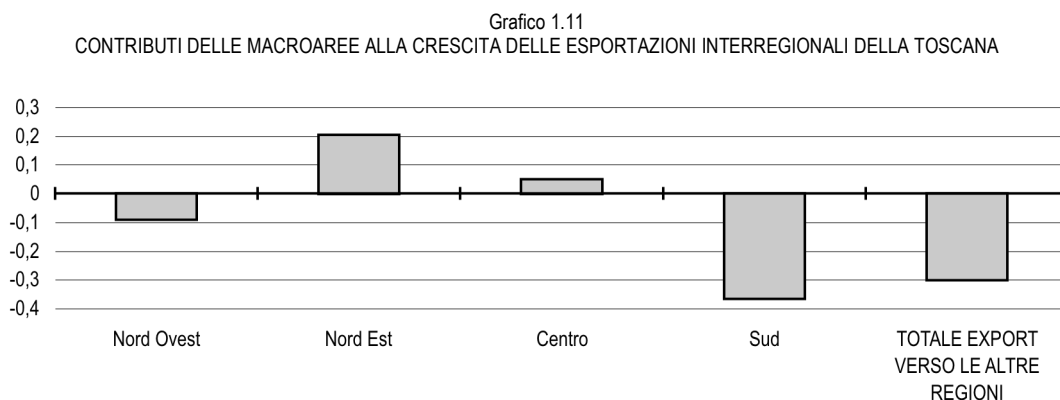
A tutto ciò si deve aggiungere un riscontro preoccupante, presente anch'esso in tutte e due le analisi sopra citate, ossia la componente locale toscana, che dovrebbe riflettere soprattutto la competitività territoriale, che a differenza delle macro-aree più sviluppate del paese, mostra un segno negativo.

La riduzione dell'export estero è avvenuta in presenza di un comportamento di prezzo degli esportatori toscani più rigido rispetto al dato nazionale, infatti la variazioni dei prezzi all'export desunta dall'incremento dei valori medi unitari è stata di 1,5 punti percentuali significativamente più bassa del prezzo all'export medio nazionale che è stato del 6,6%.

Le importazioni estere -che sono collegate nel breve periodo alla domanda totale interna visualizzata nel grafico 1.6- hanno registrato un decremento (-0,3%) sostanzialmente legato ad un livello di attività produttiva più basso della media nazionale: sono, infatti, diminuite principalmente le importazioni estere di beni strumentali ed intermedi, mentre continua la dinamica positiva di importazione dei beni di consumo legati alla spesa in beni e servizi di comunicazione.

Anche le esportazioni verso le altre regioni hanno subito una riduzione (-0,3%) causata dall'andamento della domanda interna nazionale (cfr. Graf. 1.6) che è rimasta sostanzialmente immutata. La dinamica non è stata aiutata dalla specializzazione settoriale orientata verso i beni finali non durevoli che hanno fatto registrare una crescita molto contenuta. La specializzazione regionale (soprattutto Nord Ovest e Nord Est), che negli anni scorsi aveva giocato un ruolo positivo, nel 2005 ha svolto solo in parte tale ruolo, soprattutto verso il Nord Est.

Il grafico 1.11 mostra come, *ceteris paribus*, il Nord Est abbia contribuito con 0,2 punti percentuali alla crescita dell'export della Toscana verso il resto del paese e mentre pressoché nullo è stato l'apporto del Nord Ovest.



Fonte: elaborazione su dati IRPET

Il passivo della bilancia commerciale verso l'Italia è rimasto inalterato poiché l'import delle altre regioni di beni e servizi, legato soprattutto all'importazione di beni strumentali ed intermedi, è diminuito della stessa entità dell'export corrispettivo.

BOX 1

REVISIONE STRAORDINARIA DEI DATI DI CONTABILITÀ NAZIONALE DELL'ISTAT

I dati di contabilità nazionale pubblicati dall'ISTAT nel marzo del 2006 e relativi al 2005 sono il risultato di una revisione straordinaria (effettuata di solito ogni 5 anni), per la quale vengono utilizzate tutte le nuove fonti disponibili e rispetto al quale vengono riconsiderate tutte le metodologie di stima: i cambiamenti che ne derivano vengono poi implementati su tutta la serie storica dei conti nazionali. Oltre a modifiche sostanziali nelle metodologie di stima, i cambiamenti rilevanti dal punto di vista degli utilizzatori riguardano:

- la valutazione dei prezzi degli aggregati
- l'eliminazione dei Servizi di Intermediazione Finanziaria Indirettamente Misurati (SIFIM) come aggregato separato dalle altre branche

Nuova metodologia di calcolo dei valori delle serie

Secondo la nuova serie, gli aggregati di contabilità nazionale vengono valutati a prezzi correnti, a prezzi dell'anno precedente ed a valori concatenati, le ultime due forme di valutazione sostituiscono quella a prezzi costanti a base fissa usata nelle serie precedenti.

Questo passaggio alla cosiddetta metodologia del concatenamento rappresenta una innovazione fondamentale per i conti economici nazionali che in questo modo si adeguano alle direttive vigenti nell'Unione europea per la stima delle variazioni di volume e di prezzo, e basandosi su una struttura di prezzi aggiornata annualmente (e non più per quinquenni) garantisce una valutazione dei tassi di crescita degli aggregati più attinente alle dinamiche reali dei fenomeni economici. I tassi di variazione annuali che nelle serie precedenti venivano calcolati utilizzando le serie a prezzi costanti a base fissa, e che dipendevano dunque dalla base, ora si possono ottenere dai valori concatenati oppure dall'utilizzo congiunto dei valori a prezzi correnti ed a prezzi dell'anno precedente e risultano indipendenti dalla scelta dell'anno di riferimento rispetto al quale vengono prodotte le serie in livello concatenate.

Le serie in valori concatenati non godono della proprietà dell'additività e questo implica che sommando, per esempio le componenti del PIL, non si ottiene la serie totale del PIL a sua volta concatenata. Gli utenti che si trovano a lavorare con le serie in livello concatenate rispetto ad un anno di riferimento devono essere a conoscenza che sommando queste serie possono incorrere in risultati fuorvianti quando l'anno di riferimento si allontana dagli anni sotto osservazione. D'altra parte, però, la non-additività della metodologia deriva da ragioni puramente matematiche e non può essere adottata come una indicazione di qualità.

Nuova allocazione dei SIFIM

Altra innovazione della revisione consiste nel trattamento dei SIFIM, che vengono per la prima volta allocati ai settori utilizzatori finali.

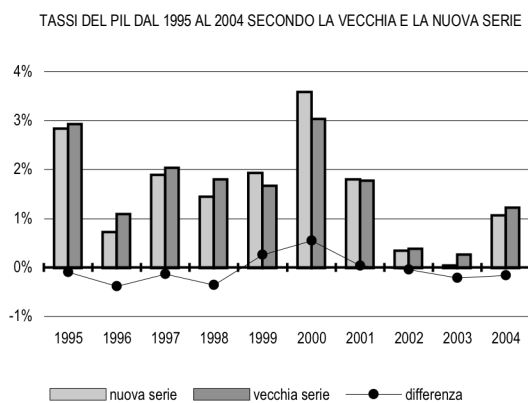
In passato i SIFIM (misurati come differenza tra i redditi da capitale riscossi e gli interessi pagati dagli intermediari finanziari) erano trattati come consumo intermedio di una branca fittizia, con produzione zero e valore aggiunto negativo. Ciò implicava che il valore aggiunto generato dai SIFIM venisse poi annullato dal consumo intermedio della branca fittizia ed il PIL era invariante rispetto a tale produzione.

Il nuovo trattamento prevede, invece, il calcolo dei SIFIM per ogni singolo settore istituzionale e la sua valutazione oltre che come costo intermedio delle branche produttrici, anche come consumo finale delle famiglie, della pubblica amministrazione, delle istituzioni sociali private e come esportazioni nette. L'impatto sul PIL è dato proprio dalla parte di produzione dei SIFIM allocata negli impieghi finali.

L'applicazione della nuova metodologia aumenta la comparabilità del PIL a livello internazionale, soprattutto relativamente a quei paesi nei quali il ruolo svolto dall'intermediazione creditizia è maggiore e per i quali l'inclusione dei SIFIM comporta un impatto sul PIL molto alto.

Confronti con le serie precedenti

In considerazione delle modifiche precedentemente descritte e di ulteriori importanti modifiche di natura metodologica, le nuove stime del Prodotto interno lordo presentano una generale rivalutazione rispetto a quelle precedenti: i valori del PIL a prezzi correnti osservati tra il 1994 ed il 2004 risultano mediamente superiori del 2,3%, buona parte di questa rivalutazione è imputabile ai SIFIM, parte dei quali nella nuova serie sono assegnati agli aggregati di domanda finale.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Diversamente da quanto accade per i livelli, i tassi di variazione non presentano differenze marcate tra nuova e vecchia serie: osservando gli ultimi dieci anni si notano scarti positivi (differenza fra nuova e vecchia serie) nel triennio tra il 1999 e il 2001 e scarti negativi in tutti gli altri anni.

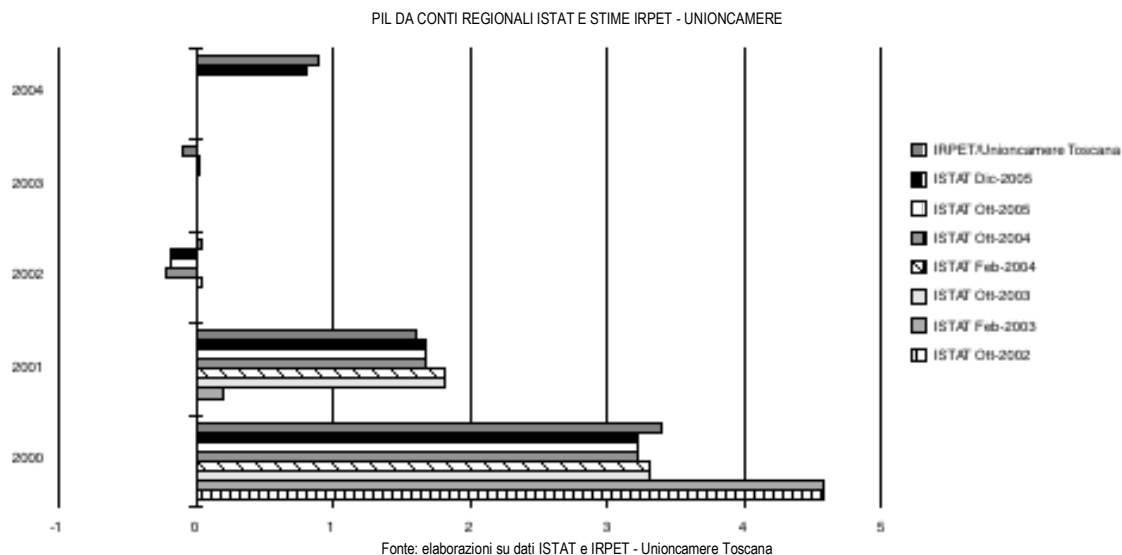
Conseguenze sulle stime dei conti economici regionali operata da IRPET - Unioncamere

La revisione metodologica apportata dall'ISTAT ha riguardato finora solo i conti economici nazionali ed interesserà quelli regionali tra pochi mesi facendo mancare alla stima effettuata da IRPET e Unioncamere vincoli necessari per la stima coerenti con i dati nazionali. Al fine di poter effettuare la stima si è quindi proceduto, almeno per quest'anno, con la vecchia metodologia sia nella attribuzione dei SIFIM sia nel conto a prezzi costanti non concatenati, mentre dal prossimo anno le stime utilizzeranno indici a catena e un trattamento coerente dei SIFIM. Tuttavia il

mantenimento della vecchia metodologia se da un lato ci permette di stimare serie coerenti over time e bilanciate dall'altro rende i confronti con i dati nazionali presenti in questo rapporto meno diretti rispetto al passato (soprattutto per quanto riguarda il valore aggiunto) e da giudicare quindi con tutte le cautele del caso.

BOX 2
STIME A CONSUNTIVO E DATI EFFETTIVI

La metodologia di stima a consuntivo IRPET - Unioncamere Toscana (per la previsione si utilizzo il modello I-O multiregionale dell'IRPET) dei conti economici regionali della Toscana combina in un modello di bilanciamento econometrico informazioni provenienti sia da indagini curate da Unioncamere Toscana sia dal modello I-O dell'IRPET. In questo Box verranno mostrate le differenze fra le stime del PIL effettuate con tale metodologia e fornite in diverse uscite dall'ISTAT.



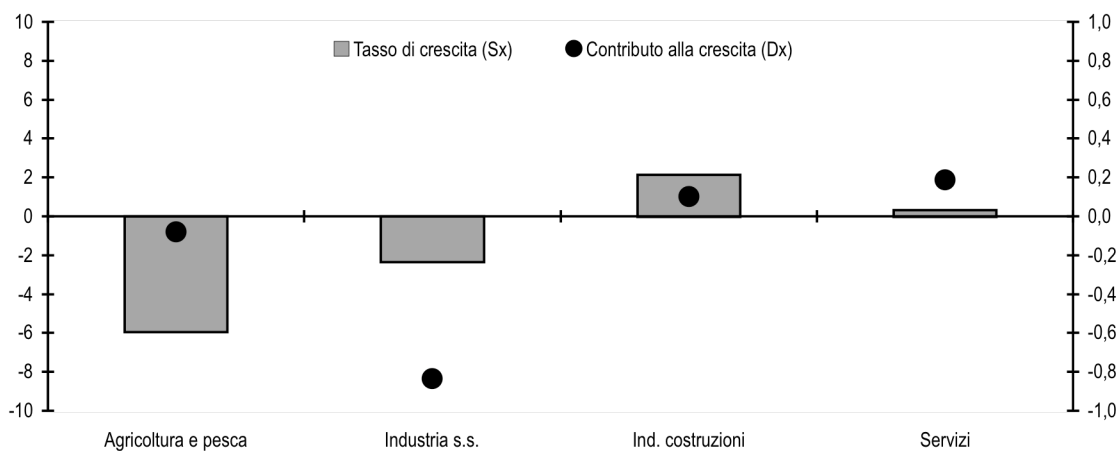
Le stime prodotte dalla metodologia IRPET - Unioncamere Toscana, presenti nei diversi Rapporti, sono sicuramente in linea con i dati rilasciati da ISTAT nei diversi aggiornamenti. Per il 2004 ad esempio le stime IRPET - Unioncamere prevedevano una crescita del PIL di 0,9 punti percentuali, mentre la prima uscita di ISTAT (dicembre 2005) riguardante lo stesso anno ha fornito un incremento dello 0,8%.

2. I SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

2.1 Il quadro d'insieme

Il 2005 si chiude con una contrazione dei livelli produttivi (-0,6%) che annulla di colpo i lievi incrementi registrati nel biennio 2003-2004, tornando a far segnare una diminuzione che ricorda da vicino il “terribile” 2002, anno che aveva segnato, così come nel resto l'Italia, l'avvio del lungo periodo di stagnazione che ancora per tutto il 2005 ha caratterizzato la situazione economica regionale. A livello macro-settoriale, soltanto le costruzioni hanno fatto registrare un andamento positivo (+2,1%) mentre ristagnano, seppur restando in terreno positivo, i servizi. Per contro, arretrano in maniera decisa l'industria in senso stretto ed il settore primario (Graf. 2.1).

Grafico 2.1
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE PER MACROSETTORI IN TOSCANA. 2005
Tasso % di variazione rispetto al 2004 (a prezzi costanti 2003) e contributo % alla crescita



Fonte: elaborazioni su dati IRPET - Unioncamere Toscana

Dopo l'eccellente crescita del 2004, frutto di una stagione agricola particolarmente favorevole, il settore dell'agricoltura-pesca ha perso nel 2005 il 5,9% in termini di produzione a causa, soprattutto, di una riduzione della domanda complessiva da parte delle imprese a valle della filiera (-2,3% la domanda intermedia, testimoniata anche da una diminuzione della produzione da parte dell'industria alimentare regionale), e di una stagnazione nei consumi finali

da parte delle famiglie. La caratteristica di fondo che contraddistingue il settore resta comunque l'alternarsi di ampie oscillazioni, in un senso o nell'altro, fra le diverse annate produttive: la contrazione del 2005 sembra pertanto rappresentare un fisiologico percorso di convergenza sui valori di medio periodo, nei confronti dei quali l'anno trascorso si mantiene comunque su livelli più elevati (fatto 100 il 1995, l'indice 2005 a prezzi 1995 è infatti pari a 105,7). Stante il ridotto peso del settore sull'economia Toscana, il contributo alla crescita della produzione regionale è stato inoltre negativo, nel complesso, per soli 0,1 punti percentuali.

Il macrosettore che rimane invece invischiato in una situazione recessiva in atto ormai dal 2001, anno a partire dal quale la produzione regionale ha riportato una serie ininterrotta di variazioni negative, è quello dell'industria in senso stretto, un settore questo alquanto composito e che comprende le attività estrattive, quelle manifatturiere, nonché la produzione di energia, acqua e gas. Nel 2005 la produzione di questo settore risulta in calo del 2,3% incidendo per -0,8 punti percentuali in termini di contributo alla crescita della produzione regionale. Per il comparto si assiste, ormai da qualche anno, ad un progressivo ridimensionamento, testimoniato anche da una significativa flessione del peso in termini di valore aggiunto a prezzi correnti sul totale regionale, passato dal 24,6% del 2000 al 22,8% del 2005. Malgrado questo processo costituisca un fenomeno del tutto fisiologico alle economie avanzate, nella misura in cui è il frutto di una graduale terziarizzazione dell'intero sistema economico, la necessità di un rilancio del "motore" produttivo regionale resta centrale per un ritorno su tassi di sviluppo più sostenuti. Sempre in prospettiva storica, la flessione produttiva registrata nel 2005 risulta essere infatti la quinta consecutiva e la sesta negli ultimi dieci anni, una riduzione tra l'altro associata ad una produttività ferma ormai dal 2000 malgrado una riduzione delle unità di lavoro del 7,1% nell'ultimo quinquennio.

Il lento ridimensionamento, specialmente del manifatturiero, è determinato dalle forti difficoltà dei settori tradizionali della Toscana legati al sistema moda, che risulta in arretramento per il quarto anno consecutivo e che nel 2004 è stato superato dalla meccanica allargata (metalli, meccanica strumentale, meccanica di precisione, elettronica, mezzi di trasporto) quanto a incidenza sul valore aggiunto a prezzi correnti complessivamente realizzato in Toscana. I dati del 2005 confermano e consolidano questo "sorpasso", anche se occorre constatare come ciò sia dovuto più alla debolezza della moda che alla "velocità" intrinseca della meccanica, che nel 2005 ha anzi fatto registrare un leggero arretramento sia in termini produttivi (-0,1%) che di valore aggiunto nominale (-1,4%).

La forte flessione accusata nel complesso dall'industria in senso stretto è determinata soprattutto dalle forti perdite che hanno interessato la domanda intermedia attivata dalle imprese toscane (-1,5%) così come le esportazioni espresse in termini reali, sia interregionali (-0,7%) che estere (-2,5%). Un andamento declinante si evidenzia inoltre osservando anche la dinamica delle imprese registrate presso le Camere di Commercio toscane. Il -0,7% registrato nel 2005 è peraltro il frutto anche in questo caso di una marcata discesa nel numero di imprese registrate nel "sistema moda" (-2,1%) rispetto a quelle della metalmeccanica che invece, seppur in misura più limitata, cresce (+0,8%). Anche sotto il profilo della demografia d'impresa si conferma, pertanto, un lento ma continuo processo di ricomposizione del sistema d'offerta regionale, a beneficio di settori maggiormente *capital-intensive*, a più alto tasso d'innovazione formale e caratterizzati da realtà aziendali maggiormente strutturate.

Nel 2005 cresce invece del 2,1% la produzione delle costruzioni, una variazione che è stata in grado di sostenere, almeno in parte, la produzione regionale fornendo un contributo alla crescita pari a +0,1 punti percentuali (in termini di valore aggiunto a prezzi correnti, il peso dell'edilizia sull'economia regionale è del 4,8%). L'andamento positivo del settore è stato sostenuto da una accelerazione della crescita degli investimenti in costruzioni (+2,2% dopo il

+0,8% del 2004), la principale componente della domanda che si rivolge a questo segmento produttivo. Questa dinamica, che si basa sulla stima del valore aggiunto per il settore costruzioni della Toscana gentilmente fornita da SVIMEZ, sembra tra l'altro confermata anche dall'andamento del credito concesso oltre il breve termine (fonte Banca d'Italia) per gli investimenti in costruzioni (abitazioni, non residenziali e genio civile), in aumento nel 2005 del 15,1% in Toscana. In linea con la crescita complessiva del comparto, continua infine a salire il numero di imprese registrate nel settore (+5,0% la crescita nel 2005), per un saldo netto pari a 2.897 imprese aggiuntive cui le ditte individuali gestite da persone non comunitarie contribuiscono per circa la metà, anche in conseguenza del proseguimento di fenomeni di regolarizzazione e di emersione. La proliferazione di imprese operanti nell'edilizia si accompagna peraltro ad una ancor più consistente crescita occupazionale (+3,5% nel 2005 in termini di unità di lavoro rispetto al 2004, +18,3% rispetto al 2000), con un conseguente sensibile calo della produttività (-1,2% sul 2004, -8,3% sul 2000).

All'interno delle costruzioni, attraverso l'osservazione di alcuni indicatori di fonte amministrativa o rilevati direttamente presso le aziende, si assiste tuttavia ad un andamento non univoco delle diverse componenti imprenditoriali. L'accelerazione della crescita non sembra infatti coinvolgere le "piccola edilizia", il cui momento di difficoltà è ben evidenziato dalla flessione del fatturato nell'artigianato, così come rilevato dall'indagine condotta dall'Osservatorio Regionale (-3,4% nel 2005, dopo il -1,3% del 2004). Questo andamento appare inoltre confermato dalla riduzione nel numero delle comunicazioni inviate dai contribuenti toscani all'Agenzia delle Entrate per le detrazioni relative alle spese di ristrutturazione edilizia (-7,8% nel 2005 rispetto al 2004). Favorevole è invece il contesto di riferimento per il resto del sistema edilizio regionale, ed in particolare per quello legato ai lavori pubblici: i dati provenienti da ANCE rilevano, per la Toscana, un aumento dei valori dei bandi di gara pubblici del +23,2% nel 2005. Anche il dato relativo agli importi dei bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura (fonte OICE, Associazione delle Organizzazioni di Ingegneria, Architettura e Consulenza tecnico-economica) fornisce per la Toscana un quadro in decisa crescita (+36,9% nel 2005 rispetto al 2004), malgrado si debba notare come il valore complessivo dei bandi si posizioni comunque al di sotto dei livelli assoluti rilevati nel 2003.

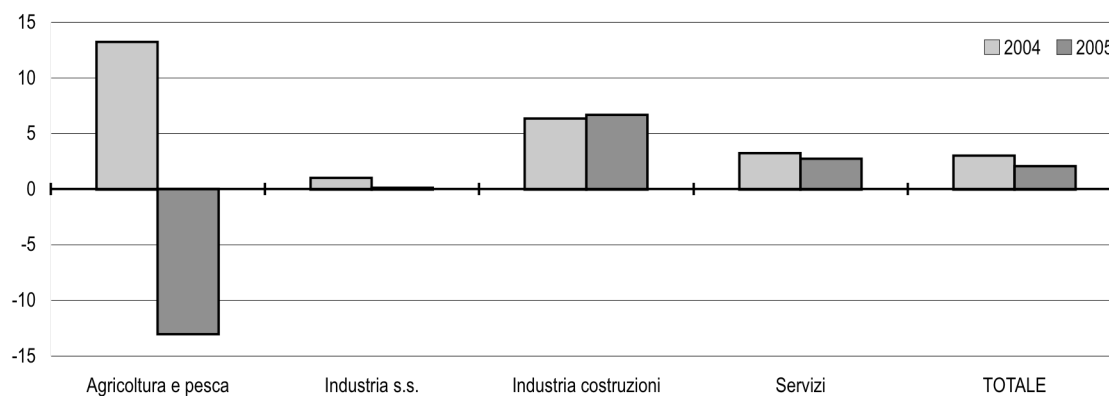
Il settore dei servizi, infine, sembra risentire progressivamente dei colpi a vuoto che giungono dall'apparato produttivo regionale, pur riuscendo nel 2005 a difendere i livelli di attività raggiunti nel 2004 (+0,3%). Si deve a questo proposito osservare che l'insieme del terziario appare in graduale ma costante rallentamento dall'inizio del decennio e che la *performance* del 2005 rappresenta in effetti il peggior risultato realizzato del settore negli ultimi dieci anni, limitandone così fortemente il positivo contributo alla crescita economica della Toscana (pari nel 2005 soltanto a +0,2 punti percentuali). Ciononostante, data la forte flessione avvenuta negli ultimi anni nel manifatturiero, la quota settoriale sul totale regionale passa in termini di valore aggiunto dal 69,2% del 2000 al 71,7% del 2005. La produttività mette a segno un incremento su base annua (+0,6%), che per quanto modesta risulta comunque l'unica a livello di macro-settore: al tempo stesso, anche in questo ambito si deve osservare come le dinamiche di medio periodo rivelino una stagnazione di tale indicatore, rimasto sostanzialmente invariato fra il 2000 (41,7 migliaia di euro per unità di lavoro) ed il 2005 (41,9).

L'andamento complessivo, come sarà maggiormente chiarito nell'apposita sezione dedicata al terziario, è frutto di andamenti stagnanti di entrambe le principali componenti settoriali, con un +0,4% nella produzione dei servizi privati (che pesano per il 43,1% sul totale della produzione regionale) ed un +0,2% per i servizi pubblici e sociali (il cui volume produttivo è pari a circa un terzo rispetto a quelli privati). Tali risultati, assai insoddisfacenti, rispecchiano nel caso dei servizi privati la stagnazione della domanda intermedia proveniente dalle altre

imprese regionali, legate, come visto, soprattutto alle persistenti difficoltà del manifatturiero (-0,7% la domanda intermedia), controbilanciata da un incremento nei consumi finali delle famiglie (+1,5%), mentre per quanto riguarda la domanda di servizi pubblici e sociali alla flessione dei consumi finali delle famiglie e della domanda intermedia (-0,7% e -1,4% rispettivamente) ha fatto da contrappeso il sostegno pervenuto dalla componente pubblica della domanda (+1,2% la crescita dei consumi della Amministrazione pubblica).

L'andamento della produzione, così come è stato descritto nelle pagine precedenti, non è tuttavia sufficiente a delineare la situazione in cui versano i diversi settori, che dipende anche dalla evoluzione dei prezzi relativi (prezzi di vendita rispetto ai costi di produzione). È infatti dalla dinamica congiunta di queste grandezze che si formano i redditi che vanno a remunerare i fattori produttivi, e quindi il valore aggiunto. Talvolta alla riduzione delle quantità prodotte può associarsi un favorevole andamento dei prezzi (maggiore frutto dell'innalzamento della qualità del prodotto) che conduce ad un miglioramento netto del risultato economico realizzato. In effetti la differente dinamica dei prezzi relativi dei diversi settori determina un quadro parzialmente diverso rispetto a quello appena presentato, come chiaramente risulta dall'analisi dell'andamento del valore aggiunto a prezzi correnti (+2,0% per il complesso dell'economia regionale nel 2005 dopo il +3,0% del 2004) (Graf. 2.2). Sotto tale profilo, l'unico settore che rimane fortemente in negativo risulta essere infatti quello agricolo (-13,0%), variazione che assorbe sostanzialmente l'aumento di analoga entità registrato nel 2004 e riporta il settore su livelli leggermente al di sotto di quelli di medio periodo (fatto 100 il 1995, il relativo numero indice passa infatti a 98,7).

Grafico 2.2
ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI PER MACROSETTORI IN TOSCANA
Tasso % di variazione rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni su dati IRPET - Unioncamere Toscana

L'andamento dei prezzi relativi ha invece favorito soprattutto il settore delle costruzioni, la cui dinamica in termini di valore aggiunto a prezzi correnti è infatti del +6,7%, leggermente superiore anche a quella registrata nel 2004. Stagnante è invece la situazione del comparto dell'industria in senso stretto, il cui valore aggiunto a prezzi correnti mostra comunque una tenuta nel 2005 (+0,1%) pur a fronte di un rallentamento rispetto al 2004 (+1,0%). Trainato da una evoluzione dei prezzi relativi inferiore a quella delle costruzioni ma più sostenuta rispetto a

quella dei settori industriali, i servizi mettono infine a segno una discreta crescita del valore aggiunto a prezzi correnti (+2,7%), *performance* che tuttavia, come già rilevato anche in termini di produzione fisica, rappresenta il peggior risultato dell'ultimo decennio da parte del terziario. In tale ambito resta infine da notare che una più favorevole dinamica dei prezzi relativi determina un andamento dei servizi pubblici e sociali più elevato (+3,5%) rispetto ai servizi privati, capovolgendo la situazione precedentemente osservata sotto l'aspetto produttivo.

2.2

I settori industriali

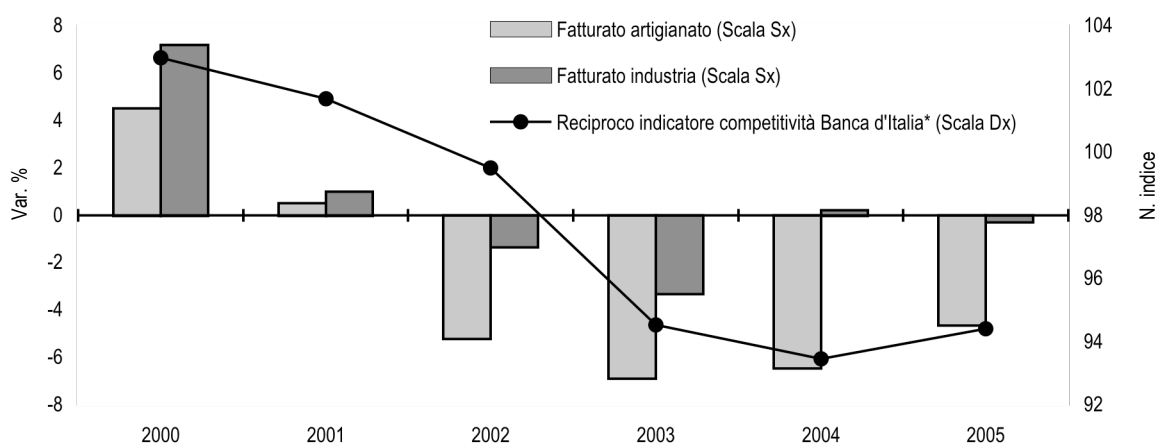
I settori manifatturieri toscani vivono un 2005 di forte difficoltà causato da una situazione in cui la domanda interna rimane fiacca e quella esterna, in calo nonostante la crescita del commercio mondiale, si trova compressa a causa di una crescente competizione a livello internazionale. La variazione negativa della produzione, che si inserisce in una serie di flessioni che si susseguono ormai dal 2001, interessa principalmente i settori tradizionali toscani. Tali comparti, a loro volta, trascinano verso il basso i settori produttori di beni intermedi e buona parte di quelli produttori di beni di investimento.

Sulle difficoltà generali del manifatturiero nazionale e toscano hanno certamente inciso elementi di penalizzazione che derivano tanto dal tipo di specializzazione, orientata verso produzioni tradizionali (che in Toscana sono relativamente più presenti rispetto all'Italia), quanto soprattutto dalle difficoltà che le imprese stanno avendo nell'adattarsi ai mutamenti del contesto esterno, amplificati da una struttura produttiva molto frammentata, che certo non agevola la competitività delle nostre produzioni. La posizione competitiva del Paese misurata dalla Banca d'Italia (sulla base dell'andamento congiunto dei prezzi alla produzione dei manufatti e dei tassi di cambio) è infatti peggiorata in maniera continuativa dal 2001 fino a tutto il 2004, per poi conoscere un leggero miglioramento nel corso del 2005. Tale miglioramento, evidentemente, non è stato in grado di modificare di molto il quadro di fondo della specifica realtà manifatturiera toscana che vede, anche nel 2005, sempre più penalizzate le imprese meno strutturate, come quelle artigiane. Secondo le indicazioni provenienti dalle indagini congiunturali sull'artigianato e sull'industria, infatti, l'andamento del fatturato manifatturiero artigiano (-4,7%) risulta andare ancora una volta nettamente peggio rispetto a quello industriale (-0,3%) (Graf. 2.3).

Non è poi da ignorare come il 2005 sia stato caratterizzato da un forte rincaro di tutte le *commodities* (energetiche e non), che si sono riverberate sui bilanci delle imprese. Per quanto riguarda le materie energetiche, il Ministro delle Attività Produttive rileva la sensibile crescita del costo dell'importazione in Italia di un barile di greggio (comprensivo dei costi di spedizione, assicurazione e trasporto), passato dai 29,4 euro del 2004 ai 41,6 euro del 2005, variazione che ha portato, sempre a livello nazionale, ad un altrettanto significativo aumento del prezzo della benzina e del gasolio auto nonché dell'olio combustibile (+31,5%), prodotto, questo ultimo, destinato prevalentemente a usi industriali. Queste variazioni hanno a loro volta inciso sull'indice dei prezzi alla produzione di energia elettrica, acqua e gas che, secondo Istat, è salito in Italia del 12,4% nel corso del 2005.

Le forti pressioni competitive, testimoniate in maniera eloquente dal calo in volume delle nostre esportazioni, hanno portato a creare una vera e propria "selezione naturale" in segmenti manifatturieri in precedenza protetti almeno in parte dalla concorrenza internazionale (si pensi alle ripercussioni dell'adesione della Cina al WTO a fine 2001, e all'azzeramento delle quote

Grafico 2.3
IMPRESE MANIFATTURIERE E COMPETITIVITÀ
 Variazioni % tendenziali del fatturato delle imprese industriali ed artigiane - Toscana
 Indicatore di competitività della Banca d'Italia - Italia (Numero indice 1993=100)



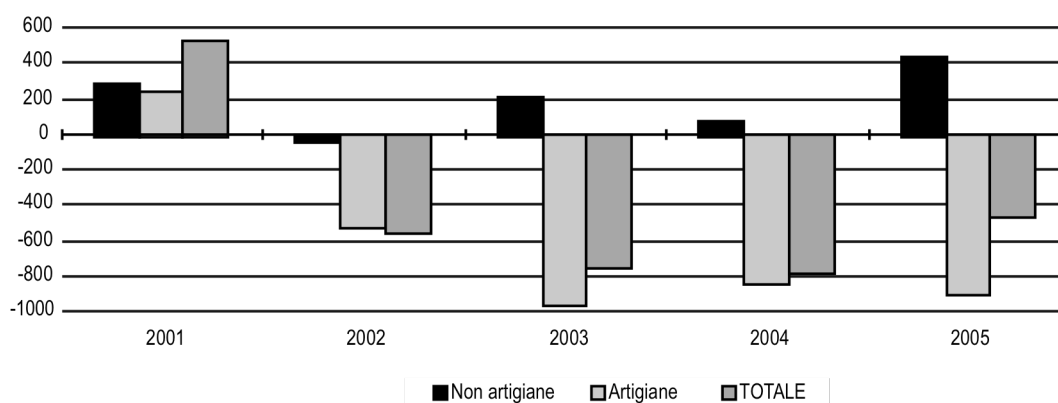
* Un aumento del reciproco dell'indicatore della Banca d'Italia segnala un miglioramento della posizione competitiva.
 Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana, Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato, Banca d'Italia

sulle esportazioni di prodotti tessili da parte dei paesi emergenti previste dall'accordo Multifibre). Ciononostante, le continue flessioni del tasso di crescita del sistema manifatturiero toscano non devono essere considerate semplicemente come sinonimo di crisi: se da un lato le forti pressioni concorrenziali pongono in difficoltà, fino a spingere fuori mercato, imprese ovvero interi segmenti produttivi, dall'altro mettono in moto processi di selezione dei produttori "migliori" all'interno dei diversi settori determinando un conseguente processo di aggiustamento alle più difficili condizioni esterne, oltre che un progressivo mutamento della composizione del sistema di offerta regionale anche sotto il profilo settoriale.

Le trasformazioni in atto in Toscana sembrano tendere a realizzarsi entro un perimetro piuttosto ampio, che abbraccia il "nucleo" delle più forti e radicate vocazioni produttive, afferenti alla cosiddetta industria leggera, ma anche ad altri settori a questa funzionale. Un processo, questo, che non prevede grandi discontinuità (non sono in altre parole previsti cambiamenti repentini nella specializzazione produttiva regionale) e che, inevitabilmente, sta investendo gli stessi settori di specializzazione, sottoposti a rilevanti spinte selettive intra-industriali che risultano essere molto più severe per le imprese artigiane. Il settore manifatturiero regionale infatti, pur rallentando la perdita di imprese rispetto al 2004 (comunque ben 458 imprese registrate in meno), evidenzia nel 2005 un aumento delle imprese non artigiane (+436 unità) cui si contrappone la forte diminuzione delle artigiane (-894) (Graf. 2.4).

Un dato particolarmente preoccupante, oltre al nuovo peggioramento del manifatturiero complessivamente considerato ed alla persistente fase di acuta crisi che caratterizza la micro-impresa e l'artigianato, è poi rappresentato dall'accresciuto grado di diffusione fra i diversi segmenti produttivi delle difficoltà attraversate, dal momento che nel 2005 i settori manifatturieri con produzione in calo sono divenuti ben 14 su 16 (erano 7 nel 2004). A trascinare al ribasso gli andamenti del sistema industriale toscano contribuiscono soprattutto i comparti che tradizionalmente fanno parte della base esportativa toscana, in vera e propria crisi da competizione.

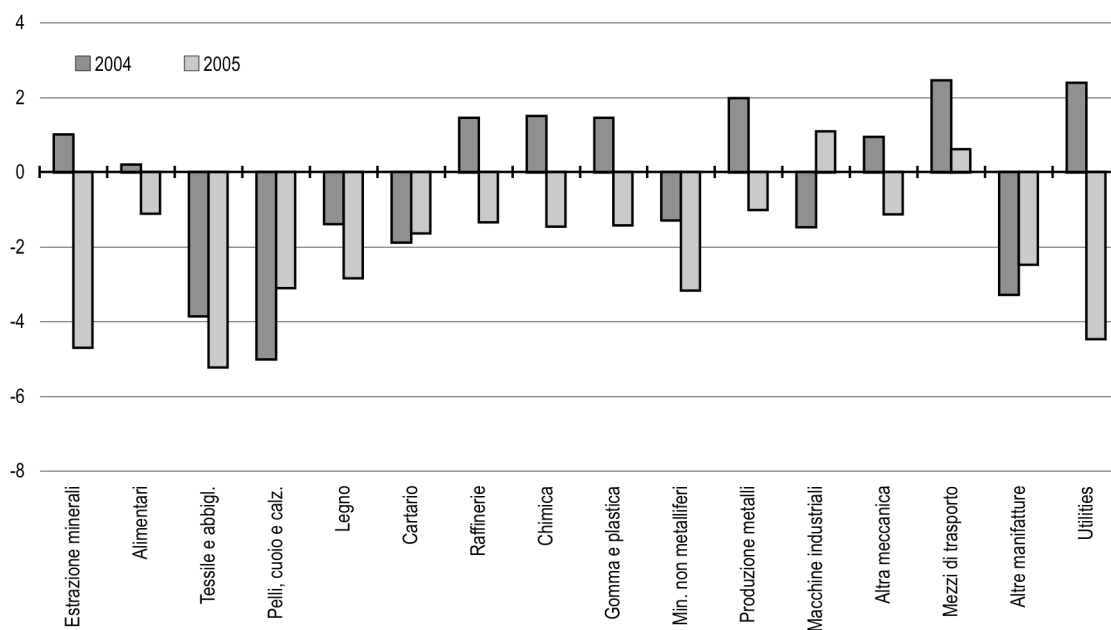
Grafico 2.4
 ANDAMENTO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE REGISTRATE IN TOSCANA
 Variazioni assolute fra registrate ad inizio e fine anno



Fonte: elaborazione su dati Infocamere-StockView

Soffrono, in particolare, i settori afferenti al sistema dell'*Italian style* inteso nella sua accezione più ampia: il *tessile-abbigliamento*, la *concia-cuoio-calzature*, le *altre industrie manifatturiere* (oreficeria e mobile, in particolare), ma anche la *lavorazione dei minerali non metalliferi* e la *trasformazione alimentare* (Graf. 2.5). Oltre a questi settori non brillano neppure le produzioni "di base", nonché alcune di quelle relative ai beni d'investimento: a tale ultimo

Grafico 2.5
 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DELLE BRANCHE INDUSTRIALI IN TOSCANA
 Tasso di variazione % 2005 e 2004 (a prezzi costanti 2003)



Fonte: elaborazioni su dati IRPET - UNIONCAMERE Toscana

proposito si rileva, non senza qualche preoccupazione, la sensibile riduzione degli investimenti da parte di altre imprese regionali in prodotti dei settori toscani afferenti al complesso della metalmeccanica (-3,3%). Questa riduzione sembra peraltro confermata dalla riduzione dello stock di credito oltre il breve termine concesso per investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, così come rilevato dalla Banca d'Italia (-7,5% la consistenza di tale grandezza per i residenti in Toscana nel 2005).

Scendendo nel dettaglio settoriale, il comparto più in difficoltà risulta comunque essere quello del *tessile e abbigliamento* (-5,2% la produzione, in ulteriore peggioramento rispetto al 2004), tra l'altro la branca manifatturiera "più pesante" a livello regionale detenendo il 5,8% del complesso della produzione toscana. All'interno del settore, tra i fattori di domanda, si rileva la flessione tanto di quella finale delle famiglie (-0,4%) quanto di quella intermedia da parte delle altre imprese regionali (-4,9%). Tengono solamente le esportazioni verso le altre regioni d'Italia, mentre forti difficoltà emergono soprattutto osservando l'andamento dell'export reale (-7,6%). Anche a livello di mercato del lavoro le difficoltà si fanno pressanti, tanto che la cassa integrazione guadagni è stata estesa nel 2005, in deroga alla normativa, pure al settore artigiano. Colpisce inoltre, osservando la CIG, il superamento della componente straordinaria rispetto alla ordinaria, mentre anche la dinamica imprenditoriale si muove, complessivamente, in negativo (-2,6%), con una situazione che risulta recessiva nella parte artigiana (più acuta nel tessile) ed invece in crescita nella componente non artigiana (anche se solamente grazie al positivo contributo dell'abbigliamento).

In ripiegamento troviamo la *concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature* (-3,1% la produzione), con una variazione negativa che risulta comunque attenuata rispetto a quella del 2004. Il relativo miglioramento registrato nel 2005 è confermato, a livello sub-settoriale, dalle indagini congiunturali svolte in Toscana, dalle quali emerge un leggero recupero nella concia-cuoio (specialmente nell'industria) e, soprattutto, il ritorno in positivo della pelletteria artigiana (+1,2% il fatturato nel 2005). Anche questo comparto, come già visto per il tessile-abbigliamento, soffre comunque pesantemente dell'andamento molto negativo della componente estera di domanda (-4,1% le esportazioni dirette all'estero), così come dalla domanda intermedia da parte delle altre imprese toscane (-3,4%). In arretramento troviamo poi le *altre manifatturiere* (-2,5% la produzione), nel cui ambito troviamo principalmente i comparti orafa-argentiero e del mobile-arredamento, ed alla cui flessione contribuisce soprattutto l'export verso le altre regioni (-3,6%), e la *lavorazione dei minerali non metalliferi* (lapideo, vetro e ceramica), che perde un 3,2% in termini di produzione rispetto al 2004 e nei cui confronti pesano in particolare le difficoltà incontrate dal lato delle esportazioni (verso l'Italia e verso l'estero). La cattiva evoluzione del settore si ripercuote inoltre sul numero delle imprese registrate, risultate in calo dell'1,0%. Tra i settori tradizionali toscani si riduce infine la produzione della *trasformazione alimentare* (-1,1%) evidenziando un periodo di difficoltà che interessa in particolare la componente artigiana il cui fatturato perde, nel corso del 2005, il 2,9%. Flettono, in particolare, l'export (-3,1%) e la domanda intermedia da parte delle imprese (-0,4%), mentre l'importante componente dei consumi finali delle famiglie resta improntata ad una certa stazionarietà (+0,3%).

Tra i comparti in difficoltà, indotte in questo caso tanto dalla crisi dei settori tradizionali toscani quanto da una forte competizione internazionale sui rispettivi mercati di sbocco, troviamo come già anticipato anche quelli produttori di beni intermedi e di investimento, per i quali vi è fra l'altro da registrare il passaggio da un 2004 di leggera crescita, in termini produttivi, ad un 2005 di flessione. Tra i settori produttori di beni intermedi soffre in maniera particolare il *legno e prodotti in legno* (-2,8% la produzione), con una domanda che cala dell'1,6% nella componente intermedia delle imprese (confermando le risultanze delle indagini

sull'artigianato e sull'industria, che includono peraltro anche il comparto del mobile-arredamento, maggiormente orientato verso la domanda finale) ed un vero e proprio crollo per le esportazioni valutate in termini reali. In difficoltà, dopo un buon 2004, anche l'importante comparto dei *prodotti in metallo* (-1,0% la produzione 2005), andamento peraltro confermato, oltre che dalle non positive *performance* desumibili dalle già citate indagini sull'artigianato e sull'industria, dalle criticità presenti sul mercato del lavoro e ben evidenziate dalla crescita del +26,9% della CIG, determinata soprattutto da un forte incremento nella componente ordinaria.

Gli unici due settori manifatturieri in crescita sono invece quelli dei *mezzi di trasporto* (+0,6% la produzione) e della *meccanica strumentale* (+1,1%): se nel primo caso la crescita è trainata soprattutto dalla forte ascesa delle esportazioni reali verso l'estero (+27,9%), a fronte di una stazionarietà dei consumi finali delle famiglie (-0,3%) e di una netta diminuzione degli investimenti (-7,1%), nel secondo si assiste all'apparente paradosso per cui tutte le principali componenti di domanda evidenziano una riduzione (domanda intermedia, per investimenti ed export). In tale ambito, in effetti, la crescita produttiva si traduce dunque in una pronunciata variazione positiva delle scorte, ricollegabile all'accumularsi di prodotti lavorati facenti parte di commesse pluriennali. Per quanto riguarda la produzione di *macchine elettriche e ottiche* si assiste invece ad un calo produttivo (-1,1%) causato soprattutto da una riduzione negli investimenti (-1,2%), mentre interessante è la crescita registrata della domanda estera (+8,1%). Sempre sul fronte della domanda, in crescita è anche quella finale delle famiglie (+1,8%), in buona misura soddisfatta tuttavia attraverso prodotti di importazione (+0,9% in termini reali).

Tra gli altri settori di una certa rilevanza per la Toscana, occorre infine menzionare in primo luogo la flessione accusata dalla *carta-editoria* (-1,6% la produzione): anche in questo caso, le rilevazioni effettuate direttamente presso le imprese sembrano denotare un andamento divergente tra realtà industriali (che dalle indagini congiunturali sembrano andare bene) e artigianali (dove si denota invece una certa difficoltà). Fra i settori di base si riduce poi la produzione della *gomma-plastica* e della *chimica* (entrambe -1,4%): in entrambi i comparti risulta essere la domanda intermedia attivata dagli altri settori (-1,4% per la chimica e -0,7% per la gomma-plastica) a determinare la flessione dell'attività, che trascina verso il basso, tra l'altro, anche le importazioni reali.

L'andamento negativo delle *estrattive* (-4,7% la produzione), è condizionato dalle difficoltà del settore della lavorazione dei minerali non metalliferi: si riduce infatti la domanda intermedia delle imprese (-2,8%), cui si affiancano difficoltà anche sul fronte dell'export. Anche le imprese produttrici di *energia, acqua e gas* perdono in termini di produzione (-4,5%). Pesa anche per questo settore la riduzione della domanda intermedia da parte delle imprese (-4,3%) e, in maniera minore, dei consumi finali delle famiglie (-0,6%). Tale andamento, seppur con alcune cautele, sembra confermato da quanto rilevato da Terna, che per il periodo gennaio-dicembre 2005 e per la macro-ripartizione Emilia Romagna-Toscana registra una variazione dell'energia richiesta del -1,8% (valutata in GWh), in controtendenza rispetto al +1,3% dell'Italia.

A proposito di settori di base, infine, occorre evidenziare come nel 2005 si riduca anche la produzione delle *raffinerie* (-1,3%), anche in questo caso principalmente per un calo della domanda intermedia da parte delle imprese toscane (-0,7%), mentre cresce seppur di poco quella delle finali delle famiglie (+0,4%). A questo riguardo occorre tuttavia evidenziare come una dinamica fortemente positiva sul fronte dei prezzi relativi determini una *performance* del comparto particolarmente positiva in termini di valore aggiunto a prezzi correnti: in altri termini, malgrado una domanda nel complesso stagnante, il bilancio finale del settore appare nel complesso ampiamente positivo qualora dai livelli fisici di produzione, in lieve flessione, si considerino i margini di remunerazione assicurati da una dinamica dei termini di scambio ampiamente favorevoli alle imprese operanti in tale ambito.

2.3

Commercio, turismo e servizi

Nel 2005 i servizi sono cresciuti di poco rispetto al 2004 in termini di produzione a valori costanti (+0,3%; +0,9% 2004/03) a causa soprattutto della stagnazione dei servizi pubblici e sociali (+0,2%; +2,4% 2004/03) e della moderata espansione di quelli privati (+0,4%; valore analogo nel 2004/03). Si tratta del peggiore risultato degli ultimi dieci anni in quanto a variazione percentuale della produzione rispetto all'anno precedente e, più in generale, è

comunque dal 2002 che la dinamica è fiacca visto che non si è mai superato in maniera significativa il punto percentuale di crescita annuale (Tab. 2.6).

Nel 2005 i servizi hanno comunque offerto gli unici segnali positivi tra tutti i macro-settori dell'economia regionale e la *performance*, seppur esigua, contribuisce in positivo per 0,2 punti percentuali alla produzione complessiva, contenendone la contrazione pur verificatasi a livello più generale. L'effetto variazione prezzi relativi, che a livello nazionale per il settore servizi è stato pari al +2,1%, nel 2005 ha inciso meno sui servizi privati (+1,7%) rispetto a quelli pubblici (+3,1%), comportando

	2004	2005
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	0,8	0,2
Alberghi e ristoranti	0,4	1,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1,4	2,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,1	0,4
Informatica, ricerca e sviluppo; servizi imprese	-0,9	-1,8
Attività immobiliari, noleggio	0,3	0,7
<i>Servizi privati (commerciali, finanziari, professionali)</i>	0,5	0,4
Pubblica Amministrazione e difesa; assicurazione sociale	-0,8	-0,1
Istruzione	-0,7	1,3
Sanità e altri servizi sociali	2,1	1,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	7,3	-1,5
<i>Servizi pubblici e sociali</i>	2,4	0,2
TOTALE SERVIZI	0,9	0,3

Fonte: elaborazioni su dati IRPET - UNIONCAMERE Toscana

una sostanziale differenza in termini di andamento del valore aggiunto a prezzi correnti per i due aggregati (servizi pubblici +3,5%; servizi privati +2,4%).

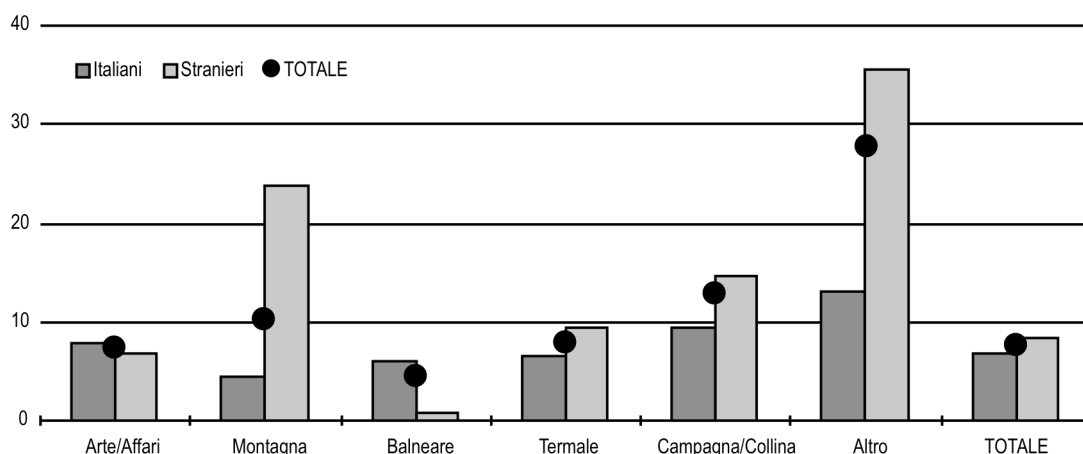
Le imprese dei servizi continuano inoltre ad aumentare come numerosità (+1,1%), in perfetta sintonia con la dinamica regionale relativa al complesso dei settori, ripetendo peraltro quanto già verificatosi nelle precedenti tre annualità, allorché la crescita si era attestata secondo valori poco al di sotto del punto e mezzo percentuale. Il dato rispetto alle singole branche di attività è piuttosto omogeneo, e ad eccezione di un paio di casi (alberghi e ristoranti +2,9%; attività immobiliari e noleggio +7,0%) la variazione percentuale di imprese nel 2005, rispetto al 2004, è comunque contenuta tra il -2 e il +2 per cento.

A livello di produzione, tra i servizi pubblici e sociali, crescono *l'istruzione e la sanità* (in entrambi i casi +1,3%), su cui ha inciso in particolare la favorevole dinamica dei consumi della Amministrazione pubblica. Nel pieno di un periodo in cui sono attualissimi i temi del controllo della spesa pubblica e dei limiti alle spese legate al mantenimento del *welfare*, in Toscana il valore aggiunto a prezzi correnti dei settori della sanità e dell'istruzione sono inoltre cresciuti nel 2005 rispettivamente del +4,3% e del +5,1% sul 2004, garantendo il secondo e terzo migliore risultato a livello regionale alle spalle delle costruzioni (+6,7%). Anche gli *altri servizi pubblici, sociali e personali*, che hanno perso come produzione a valori costanti un punto e mezzo percentuale per il netto calo della domanda intermedia e la leggera flessione dei consumi delle famiglie, come valore aggiunto a prezzi correnti hanno ribaltato completamente il dato,

chiudendo il 2005 con un rotondo +2,0% in linea col risultato 2004 (+2,6%). A livello di numerosità di imprese, dal 2004 al 2005, il contributo dei servizi pubblici è invece stato quasi impercettibile, visto che tra sanità ed istruzione si sono guadagnate una ventina di unità ed un altro centinaio negli altri servizi pubblici, sociali e personali.

Nel terziario, note particolarmente positive arrivano comunque dal *turismo*, settore che cresce significativamente più della media in termini di produzione a valori costanti (+1,7% sul 2004), dinamica sostenuta da un sensibile incremento dei flussi turistici come sembra sottolineare il forte balzo positivo delle presenze (+7,6%), di gran lunga più consistente di quanto registrato a livello nazionale (+0,6%). Nel complesso i dati per risorsa sono positivi, a doppia cifra per campagna/collina (+12,7%) e per la montagna (+10,3%), in linea con la media per arte e affari (+7,2%) e per il termale (+7,9%), che torna finalmente in attivo dopo diverse stagioni fiacche. Al di sotto della media, ma sempre largamente positivo, il dato del balneare (+4,4%) (Graf. 2.7).

Grafico 2.7
ANDAMENTO DELLE PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA
Variazioni % 2005 su 2004



Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale

Tornano finalmente gli stranieri (+8,5%), rivolgendosi soprattutto alla montagna (+23,9%) ed alla campagna/collina (+14,5%), mentre, tra le due risorse più segnate dalla crisi negli ultimi anni, se c'è un recupero forte di stranieri sul termale (+9,4%) altrettanto non accade per il balneare (+0,9%). Gli italiani (+6,8%) hanno salvato il 2005 del balneare (+6%), sono aumentati nelle città d'arte (+7,9%) mentre hanno dimostrato un forte recupero di interesse per la campagna/collina (+9,3%). In termini di strutture, nel 2005 sono state preferite soprattutto quelle extralberghiere (+11,8%) che non quelle alberghiere (+4,4%), soprattutto tra i turisti stranieri che, nell'indirizzarsi soprattutto verso mete meno tradizionali, hanno puntato su opzioni di ospitalità al di fuori degli alberghi (+3,7% alberghiere, +15,7% extralberghiere). I dati dell'Ufficio Italiano Cambi, infine, hanno evidenziato un aumento del 4,3% del valore della spesa turistica effettuata dagli stranieri in Toscana nel 2005, superiore se raffrontato con il dato nazionale (-0,7%) ma inferiore rispetto all'ottimo dato della macroarea Centro (+12,3%).

Il più importante tra i servizi privati in termini di volumi produttivi, il *commercio-riparazioni* (è infatti opportuno ricordare che la produzione del settore incide per il 12% circa, a

prezzi 1995, sul totale regionale), non ha offerto nel 2005 elementi tali che facciano pensare ad un superamento della fase di stallo che ha contraddistinto le recenti annualità. Il settore non è praticamente cresciuto considerando il valore della produzione a prezzi costanti (+0,2%), mentre un effetto prezzo leggermente favorevole determina una espansione del valore aggiunto a prezzi correnti che supera appena la soglia del mezzo punto percentuale sul 2004 (+0,7%), conseguendo il peggior risultato dal 1995 ad oggi dopo il non confortante +0,9% del 2004. L'effetto dell'aumento dei consumi delle famiglie (+0,8%) è abbattuto dal quasi corrispondente calo della domanda intermedia (-0,7%), ragion per cui in termini di produzione a valori costanti non si riescono ad accelerare le dinamiche, comunque contenute sotto il punto percentuale, che hanno contraddistinto il settore a partire dal 2002. Se poi si passa ai dati di consistenza le criticità non si stemperano. Le imprese registrate nel settore commercio-riparazioni calano infatti nel 2005, dopo due anni di crescita zero (il 2002 e il 2003) ed un leggero positivo scossone nel 2004 (+0,5% sul 2003), con differenze minime in termini percentuali tra i singoli comparti, considerando che si passa dal +0,1% del commercio-manutenzione-riparazione di autoveicoli e motocicli, al -0,2% del commercio all'ingrosso ed al -0,4% per il commercio al dettaglio.

Sul piano congiunturale, grazie all'indagine svolta in collaborazione con Istat all'interno dell'Osservatorio regionale sul Commercio, è opportuno del resto ricordare che le vendite al dettaglio in sede fissa hanno chiuso in Toscana con un assai modesto +0,4% complessivo nel 2005, dopo il risultato negativo del 2004 (-0,2%). Visto che si tratta di valori delle vendite a prezzi correnti, che incorporano pertanto anche le dinamiche sui prezzi di vendita, si può pertanto assumere che i volumi di merce venduta siano comunque stati inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Con riferimento alle singole tipologie distributive, la piccola distribuzione ha chiuso per il secondo anno consecutivo in negativo (-0,2% 2005/04; -0,8% 2004/03): a tale riguardo sono evidenti gli elementi di criticità strutturale della distribuzione tradizionale, che accomunano la nostra regione al più ampio contesto nazionale (-0,3% 2005/04; -1,3% 2004/03). La grande distribuzione toscana, invece, non soltanto cresce (+1,9%), ma riesce anche ad accelerare leggermente rispetto al 2004 (+1,5%), nonostante restino lontani i ritmi che hanno contraddistinto il periodo 1998-2003 durante i quali non si era mai scesi al di sotto del 3,5% annuo (Tab. 2.8).

Tabella 2.8
INDICI DEL VALORE DELLE VENDITE AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA PER SETTORE MERCEOLOGICO E FORMA DISTRIBUTIVA.
TOSCANA
Variazioni % tendenziali

Settori merceologici e forme distributive	2004	2005	Trimestri 2005			
			1°	2°	3°	4°
ALIMENTARI						
Grande distribuzione	0,9	0,9	0,7	-0,5	2,3	1,0
di cui: solo supermercati	0,4	1,1	-0,1	-0,9	2,6	3,0
Imprese operanti su piccole superfici	-1,7	-1,2	-2,6	-2,2	-1,5	0,6
TOTALE	-0,4	-0,2	-0,8	-1,3	0,4	0,8
NON ALIMENTARI						
Grande distribuzione	2,9	4,0	3,5	2,0	6,7	3,7
Imprese operanti su piccole superfici	-0,5	0,2	0,8	-0,9	0,1	0,6
TOTALE	-0,1	0,7	1,3	-0,5	1,1	0,9
TOTALE						
Grande distribuzione	1,5	1,9	1,6	0,4	3,8	1,9
Imprese operanti su piccole superfici	-0,8	-0,2	-0,1	-1,2	-0,3	0,6
TOTALE	-0,2	0,4	0,5	-0,8	0,8	0,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Unioncamere Toscana

In un periodo di sostanziale stagnazione dei consumi, a livello merceologico aumenta nella nostra regione soprattutto il valore delle vendite di prodotti non alimentari (+0,7%), su cui si riflette un moderato andamento dei prezzi (a livello nazionale cresciuti soltanto dello 0,9%, con picchi negativi addirittura del -11,6% per quanto riguarda radio e televisioni). Calano invece i valori delle vendite dei prodotti alimentari (-0,2%), con un andamento simmetrico di segno opposto tra piccola distribuzione (-1,2%) e grande distribuzione (+0,9%). Giova a questo proposito osservare che a livello nazionale i prezzi al consumo di questa tipologia di prodotti sono rimasti praticamente fermi ai valori del 2004 (+0,1%), quale effetto della competizione tra insegne della grande distribuzione, e per un adeguamento nel medio periodo degli operatori di fronte alla riallocazione degli acquisti da parte delle famiglie su prodotti meno costosi per gli aumenti innescati dal passaggio all'Euro.

Prosegue l'espansione della produzione per i servizi legati ai *trasporti, magazzinaggio e telecomunicazioni* (+2,6%), che nel 2005 danno il contributo più pesante (+0,2 punti percentuali) tra le branche terziarie al contenimento del negativo dato complessivo regionale. Tirano, in particolare, i consumi delle famiglie (+2,5%) ed i servizi offerti al di fuori dei confini regionali (+5,8%) mentre rimane fiacca, anche per quest'anno, la domanda da parte delle imprese (+0,8%; era stabile nel 2004) come conseguenza della stagnazione che investe l'intera economia regionale. All'interno di una variazione esigua del numero complessivo di imprese registrate nel settore (+0,5% nel 2005) è comunque presente una componente fortemente dinamica legata alle telecomunicazioni, che acquistano 142 unità in più rispetto alle 647 risultanti alla fine del 2004 (+21,9%), fenomeno ascrivibile in particolare al moltiplicarsi di internet point (+27,8%), di servizi di intermediazione di telecomunicazioni e immissione dati (+27,7%), di posti telefonici pubblici e di fax pubblico (+65,1%). Si tratta di realtà dove si esprime in misura non trascurabile anche l'imprenditoria non comunitaria, e di attività che occupano non di rado fondi lasciati vuoti da altre imprese più tradizionali, accompagnando pertanto le trasformazioni in atto del tessuto sociale delle nostre città.

Le *attività immobiliari e di noleggio* proseguono la crescita in termini di produzione a valori costanti (+0,6%) e, soprattutto, di valore aggiunto a prezzi correnti (+3,8%), grazie ad una dinamica relativamente sostenuta sul fronte dei prezzi relativi pur a fronte di un raffreddamento del mercato immobiliare rispetto all'impetuosa espansione degli ultimi anni. Il 2005 si è contraddistinto infatti per un numero di transazioni che si è ridotto sia per quanto riguarda il residenziale sia per quanto riguarda il commerciale, all'interno dei capoluoghi di provincia e fuori dagli stessi. L'indice NTN, con cui l'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia del Territorio misura il numero di transazioni "normalizzato" di unità immobiliari, offre un quadro regionale (residenziale capoluoghi -0,6%, provincia -0,7%; commerciale capoluogo -4,1%, provincia -2%) ben al di sotto del valore medio nazionale e delle macroaree di riferimento. Peraltro, dopo le percentuali di crescita a doppia cifra registrate nelle annualità comprese tra il 2000 ed il 2004, nel 2005 i prezzi per mq delle abitazioni e dei negozi hanno continuato a crescere anche se secondo percentuali più contenute (rispettivamente +6,5% e +6,1% secondo i dati della rivista "Consulente Immobiliare"). Probabilmente il rallentamento dei prezzi è dovuto ad un adeguamento degli intermediari rispetto alla contemporanea lieve flessione delle compravendite. Prosegue invece incessante l'espansione del mercato delle locazioni, sulle stesse percentuali di crescita degli ultimi 5 anni, dell'ordine dei dieci punti percentuali, nei Comuni capoluogo. Anche le imprese che offrono servizi nel campo immobiliare e di noleggio sono aumentate del 6,7% nel 2005, incrementando di un punto percentuale il corrispondente valore del 2004 e rafforzando un processo di espansione iniziato sull'onda dell'esplosione del mercato immobiliare degli ultimi anni.

Anche l'*intermediazione monetaria e finanziaria* registra nel 2005 una leggera crescita in termini di produzione (+0,4%), ma in questo caso una situazione meno favorevole sul fronte dei prezzi relativi, in contrazione, fa sì che il valore aggiunto a prezzi correnti sia praticamente fermo sui valori del 2004 (+0,1%). Secondo i dati della Banca d'Italia prosegue a ritmi molto sostenuti la crescita del credito al consumo alle famiglie, secondo variazioni percentuali, a valori correnti, che si attestano sul +15,4% dopo il +17,1% del 2004: sotto questo profilo, per alimentare il proprio potere di acquisto, i consumatori toscani si rivolgono sempre più massicciamente alle società finanziarie (+28,9% nel 2005; +28,5% nel 2004) ed in misura più ridotta alle banche (+9,6% e +5,7%). Sul fronte del risparmio, in Toscana nel 2005 sono aumentati in valore i depositi (+5,6%) e soprattutto gli impieghi, su percentuali consolidate negli ultimi tre anni tra i nove ed i dieci punti percentuali circa (+10,6% nel 2005/04, +9,3% nel 2004, +9,0% nel 2003). Malgrado una lieve flessione a livello di imprese registrate (-1,3%), aumentano le infrastrutture di servizio per la clientela: in totale, dal 2005 al 2004, si acquistano

Tabella 2.9
ANDAMENTO DI DEPOSITI, IMPIEGHI E CREDITO
AL CONSUMO IN TOSCANA
Variazioni % annue

	2003	2004	2005
Depositi	6,7	3,6	5,6
Impieghi	9,0	9,3	10,6
Credito al consumo	1,5	17,1	15,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

all'incirca 500 sportelli bancari in più nella nostra regione (da 30.946 a 31.498), per una percentuale dell'1,7% che è comunque nettamente inferiore alla crescita nazionale (+5,4%), della macroarea Centro (+6,4%) e delle altre macroaree di riferimento (Tab. 2.9).

Sul quadro negativo *dell'informatica, ricerca e sviluppo ed altre attività professionali ed imprenditoriali* (produzione -1,8%) incide infine la contrazione della domanda intermedia (-1,3%), che colpisce il settore in termini più

sostanziali rispetto ad altri servizi. Malgrado ciò, cresce il valore aggiunto a prezzi correnti (+3,8%) per il favorevole andamento dei prezzi relativi concernente il rapporto fra prezzi dei servizi offerti e costi degli input utilizzati. Dopo l'ottimo dato del 2000 (valore aggiunto +16,3% sul 1999), nelle annualità successive è peraltro risultato evidente su scala regionale un rallentamento di tale branca, a significare un settore che non va consolidandosi in Toscana pur in anni di progressiva espansione della domanda a livello internazionale. L'informatica in senso stretto non ha peraltro brillato nel 2005 nemmeno al di fuori della nostra regione, visto che a livello nazionale l'andamento del fatturato nominale ha fatto segnare secondo l'Istat una diminuzione dello 0,2% (+1,5% nel 2004).

ALCUNI DATI PROVVISORI SU PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2005

I primi dati disponibili relativi al 2005 sembrano segnalare per l'agricoltura Toscana un ritorno alla normalità dopo le forti oscillazioni dei due anni precedenti. Archiviata un'annata agraria 2003 contrassegnata da un forte calo delle produzioni legato ad un'estate fortemente siccitosa, nel 2004 l'agricoltura regionale aveva realizzato una crescita delle produzioni di oltre il 18% in termini reali, con un aumento del valore aggiunto che aveva significativamente contribuito alla modesta crescita del PIL regionale. I valori del 2005 scontano di conseguenza il confronto con un anno precedente particolarmente favorevole.

PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA Variazioni 2004/2005 a prezzi costanti		
	TOSCANA	ITALIA
Produzione vendibile	-6,3	-2,4
Consumi intermedi	-5,0	-1,9
Valore aggiunto	-6,8	-2,7

Fonte: ISTAT

La produzione vendibile diminuisce in termini reali del 6,3%; il calo più accentuato delle produzioni rispetto ai consumi intermedi si traduce in una diminuzione del valore aggiunto pari quasi al 7%. Il dato nazionale presenta variazioni sempre negative ma di minore entità: anche questo differenziale, tuttavia, potrebbe essere spiegato dal confronto con la performance 2004, che per il complesso dell'agricoltura italiana era stata sì positiva ma inferiore a quella regionale.

Le anticipazioni dell'Istat non permettono comunque di stabilire con certezza se le diminuzioni registrate nel 2005 riportino o meno l'agricoltura toscana ai livelli di inizio decennio. Infatti i dati riportati in tabella fanno riferimento alla nuova serie del valore aggiunto dell'agricoltura per regione che l'ISTAT sta per pubblicare e che non è comparabile con i dati diffusi precedentemente. Nella nuova stima, oltre all'introduzione degli indici a catena per il calcolo dei valori a prezzi costanti, i confini dell'agricoltura sono stati ridefiniti. Le principali differenze riguardano l'esclusione delle attività agricole svolte in forma secondaria da unità di produzione non agricola, l'inclusione di attività non agricole svolte secondariamente dalle aziende agrarie (come ad esempio trasformazione di prodotti, esercizio dell'agriturismo, cura di parchi e giardini) e una consistente rivalutazione delle attività di servizi connessi all'agricoltura. L'Istat ha inoltre provveduto a rivalutare i consumi intermedi utilizzando le informazioni microeconomiche provenienti dall'indagine sui Risultati Economici delle Aziende Agrarie.

In attesa della pubblicazione della serie completa si possono segnalare alcuni dati disponibili su alcuni specifici comparti. I dati su superfici coltivate e produzioni pubblicati dal Sistema Statistico Regionale testimoniano con chiarezza il processo di adattamento delle scelte relative alle colture annuali indotto dalla recente riforma della Politica Agricola Comunitaria. Deve innanzitutto essere segnalata la contrazione 27% delle superfici e delle produzioni del complesso dei cereali. All'interno del comparto particolarmente evidente la contrazione della coltura del frumento duro (superfici -37%, produzioni -39%) la cui redditività è drasticamente diminuita con l'avvio del disaccoppiamento. Anche i cereali a semina primaverile (mais e sorgo) hanno subito un significativo ridimensionamento. Al calo delle produzioni sembra essersi aggiunta anche una contrazione dei prezzi per il frumento tenero, l'orzo e l'avena che hanno in parte sostituito le colture in diminuzione. Nonostante un incremento delle superfici e delle produzioni di leguminose da granella (più che raddoppiate), colture industriali (girasole +40%, barbabietola +107%) e delle colture foraggiere inserite nella rotazione (+5%), le superfici destinate alle produzioni di pieno campo risulterebbero diminuite di circa 26.500 ettari (-7% rispetto all'anno precedente). Si tenga presente che, con il nuovo regime della PAC, gli agricoltori possono percepire i premi per i quali hanno acquisito i diritti anche senza realizzare alcuna produzione.

Per quanto riguarda il comparto enologico, nel 2005 la commercializzazione dell'abbondante vendemmia dell'autunno precedente sembra essersi riflessa in una diminuzione dei prezzi all'origine dei vini toscani che hanno subito riduzioni anche consistenti con scarti che vanno dal 20% al 30% (banca dati DATIMA-ISMEA). La vendemmia 2005 ha visto una diminuzione del vino prodotto (secondo le anticipazioni Istat di gennaio -12,2% in quantità). Per quanto riguarda infine le produzioni di olio i dati provvisori disponibili indicano per il 2005 un'annata di scarica, con produzioni in diminuzione di circa il 50% in quantità rispetto all'abbondante raccolto dell'inverno precedente; i prezzi all'origine dell'olio extravergine IGP toscano hanno registrato una flessione nel corso del 2005 a fronte di un incremento medio del 20% registrato a livello nazionale dei prezzi medi di tutte le tipologie di olio di oliva (banca dati DATIMA-ISMEA).

BOX 4 LA DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE

Nel corso del 2005 il numero di imprese registrate presso le Camere di Commercio della Toscana è incrementato di 3.950 unità, per un tasso di crescita del +1,0%, portando a quota 413.950 lo stock di imprese registrate a fine anno. Il saldo imprenditoriale osservato è la sintesi delle 30.937 nuove iscrizioni e delle 26.987 cessazioni registrate nel corso dell'anno. La crescita registrata è la più bassa dell'ultimo quinquennio, a testimonianza di come le difficoltà congiunturali evidenziate in questo rapporto abbiano inciso anche sul fronte della demografia imprenditoriale: l'andamento registrato sembra in effetti dovuto soprattutto all'intensificarsi dei fenomeni di cessazione d'impresa (6,6% , il valore più elevato dal 2000), mentre il tasso di iscrizione è risultato stabile sui valori del 2004 (7,5%).

ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGistrate PRESSO LE CCIAA DELLA TOSCANA

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Valori assoluti						
Registrate (1)	385.438	392.584	397.643	403.020	409.838	413.950
Iscrizioni	29.775	29.715	29.840	28.276	30.253	30.937
Cessazioni	23.484	22.832	24.917	23.092	23.648	26.987
Saldi	6.291	6.883	4.923	5.184	6.605	3.950
Valori %						
Tasso di iscrizione	7,9	7,7	7,6	7,1	7,5	7,5
Tasso di cessazione	6,2	5,9	6,3	5,8	5,9	6,6
Tasso di turnover	14,1	13,6	13,9	12,9	13,4	14,1
Tasso di crescita	1,7	1,8	1,3	1,3	1,6	1,0

(1) Imprese registrate alla fine dell'anno di riferimento

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

In un'ottica di raffronto territoriale, il periodo interlocutorio attraversato dall'imprenditoria toscana è in verità comune anche ad altre realtà aree economicamente avanzate del Paese, e le macro-ripartizioni del Nord registrano una dinamica in linea con quella toscana (Nord Ovest +1,3%; Nord Est +1,0%).

Fra le regioni più significative, in effetti, solo la Lombardia ha evidenziato un tasso di crescita significativamente più elevato nel 2005 (+1,5%), mentre per le altre regioni i valori si attestano intorno al dato della Toscana, di poco superiori nel caso di Emilia Romagna (+1,3%) e Marche (+1,2%) e di poco inferiori nel caso di Piemonte e Veneto (rispettivamente +0,9% e +0,8%).

Le province della fascia costiera hanno segnato una crescita del +1,3% nel corso dell'anno, superiore all'incremento registrato nelle province dell'area interna (+0,7%), continuando quindi ad evidenziare una migliore dinamica imprenditoriale che, nell'anno trascorso, è dovuta soprattutto ad una minore intensità dei fenomeni di cessazione d'impresa (6,3% vs. 6,8%). Tutte le province hanno comunque riportato nel 2005 performance positive: i più elevati tassi di crescita sono stati registrati a Pisa (+1,8%), Massa Carrara (+1,6%), Arezzo (+1,4%), Lucca e Pistoia (+1,3%), Grosseto (+1,2%), mentre la provincia di Siena (+1,0%) ha evidenziato una crescita imprenditoriale in linea con il dato regionale. Gli incrementi più contenuti si sono registrati invece nelle province di Livorno (+0,8%), Prato (+0,6%) e Firenze (+0,2%).

A livello di forma giuridica si conferma il processo di progressiva ristrutturazione del tessuto imprenditoriale regionale verso forme organizzative più complesse e maggiormente strutturate, in atto ormai da alcuni anni. Prosegue in particolare la forte crescita delle società di capitali (la cui consistenza è ormai pari al 19,2% delle imprese toscane), che fanno registrare un +4,4% nel corso del 2005. Una crescita modesta contraddistingue invece imprese artigiane (+0,7%), società di persone ed imprese individuali (+0,3%), mentre per le imprese cooperative si evidenzia addirittura una consistente riduzione (-6,6%). Un orizzonte più ampio di analisi, quale il periodo 2000-2005, conferma in effetti la tendenza osservata nel corso dell'ultimo anno: a fronte di una crescita imprenditoriale regionale pari complessivamente al +7,4%, il numero di società di capitali registrate è aumentato di ben il 33,1% (+19.796 unità), contribuendo per circa il 70% circa alla crescita regionale del periodo.

ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGistrate IN TOSCANA PER FORMA GIURIDICA E TIPOLOGIA IMPRENDITORIALE NEL 2005

	Valori assoluti				Valori percentuali			Quota reg. fine 2005
	Registrate (1)	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso iscrizione	Tasso cessazione	Tasso crescita	
Società di capitali	79.556	5.979	2.636	3.343	7,9	3,5	4,4	19,2
Società di persone	100.963	4.685	4.386	299	4,6	4,3	0,3	24,4
Ditte Individuali	223.601	19.703	19.062	641	8,8	8,6	0,3	54,0
Imprese cooperative	6694	309	782	-473	4,3	10,9	-6,6	1,6
Altre forme	3.136	261	121	140	8,7	4,0	4,6	0,8
Imprese non artigiane	296.764	19.959	16.827	3.132	6,8	5,7	1,1	71,7
Imprese artigiane	117.186	10.978	10.160	818	9,4	8,7	0,7	28,3
TOTALE	413.950	30.937	26.987	3.950	7,5	6,6	1,0	100,0

(1) Imprese registrate alla fine del periodo di riferimento

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

Sotto il profilo settoriale prosegue anche nel 2005 il processo di riduzione del numero di imprese registrate nel settore agricolo toscano (-0,8%). Anche il comparto manifatturiero mostra un andamento negativo: la riduzione osservata nell'anno è stata pari al -0,7%, ed è dovuta principalmente al persistere della fase negativa del sistema moda (-2,1%). Le riduzioni si concentrano nel tessile-maglieria (-5,6%) e nel cuoio-calzature, per il quale la riduzione delle imprese del settore appare meno consistente (-1,2%), mentre risulta positivo l'andamento del settore confezioni-abbigliamento (+1,4%).

Contrariamente alla moda, il comparto della meccanica allargata evidenzia un andamento positivo (+0,8%), con un incremento sostenuto per i mezzi di trasporto (+6,4%) e risultati più contenuti per elettronica-meccanica di precisione (+0,6%) e per il settore dei metalli (+0,3%), mentre la meccanica strumentale evidenzia un tasso di variazione negativo (-0,3%). Anche le altre imprese manifatturiere mostrano poi una riduzione (-0,2%), diffusa ai settori orafo (-1,6%), legno e mobili (-1,0%), minerali non metalliferi (-1,0%) e carta ed editoria (-0,6%), mentre la trasformazione alimentare (+2,4%) e la chimica-gomma-plastica (+0,3%) evidenziano incrementi. Restando nell'industria, prosegue infine il periodo di forte crescita attraversato dal settore edile, che nel corso del 2005 ha fatto segnare un incremento di ben il +5,0%, una performance che ha molto inciso sul risultato regionale complessivo, fornendo il più elevato contributo alla crescita imprenditoriale in termini assoluti (+2.897 imprese).

Contrariamente ad agricoltura ed industria, il macro-settore dei servizi ha mostrato invece un incremento del +1,1% nel corso dell'ultimo anno. In tale ambito si osservano andamenti in crescita per servizi alle imprese (+3,9%), alberghi e ristoranti (+2,9%), istruzione (+1,1%), sanità ed altri servizi sociali (+0,8%), altri servizi pubblici, sociali e personali (+0,7%) e trasporti e telecomunicazioni (+0,5%), mentre hanno mostrato riduzioni i settori del credito ed assicurazioni (-1,3%) e del commercio-riparazioni (0,3%).

ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGistrate IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Settori di attività	Imprese registrate			Variazioni ass.		Variazioni %	
	2005	2004	2000	2005/2004	2005 /2000	2005/2004	2005/2000
AGRICOLTURA	48.517	48.930	52.098	-413	-3.581	-0,8	-6,9
PESCA	449	456	504	-7	-55	-1,5	-10,9
INDUSTRIA ESTRATTIVA	551	545	563	6	-12	1,1	-2,1
MANIFATTURIERO	67.290	67.748	69.289	-458	-1.999	-0,7	-2,9
Sistema Moda	24.026	24.538	26.710	-512	-2.684	-2,1	-10,0
Tessile-maglieria	8.664	9.176	10.700	-512	-2.036	-5,6	-19,0
Confezioni-abbigliamento	7.014	6.916	7.339	98	-325	1,4	-4,4
Cuoi-calzature	8.348	8.446	8.671	-98	-323	-1,2	-3,7
Meccanica allargata	15.867	15.746	15.112	121	755	0,8	5,0
Metalli e prodotti in metallo	7.231	7.207	6.779	24	452	0,3	6,7
Meccanica strumentale	3.507	3.519	3.474	-12	33	-0,3	0,9
Elettronica e meccanica di precisione	3.702	3.679	3.866	23	-164	0,6	-4,2
Mezzi di trasporto	1.427	1.341	993	86	434	6,4	43,7
Altre manifatturiere	27.397	27.464	27.467	-67	-70	-0,2	-0,3
Alimentare	5.958	5.816	5.187	142	771	2,4	14,9
Carta ed editoria	3.186	3.206	3.179	-20	7	-0,6	0,2
Legno e mobili	8.334	8.421	8.983	-87	-649	-1,0	-7,2
Chimica, gomma e plastica	1.522	1.518	1.561	4	-39	0,3	-2,5
Minerali non metalliferi	3.575	3.611	3.791	-36	-216	-1,0	-5,7
Orificeria	2.507	2.548	2.547	-41	-40	-1,6	-1,6
Varie	2.315	2.344	2.219	-29	96	-1,2	4,3
UTILITIES	156	158	125	-2	31	-1,3	24,8
EDILIZIA	61.275	58.378	47.749	2.897	13.526	5,0	28,3
SERVIZI	218.720	216.436	203.674	2.284	15.046	1,1	7,4
Commercio	106.095	106.361	105.089	-266	1.006	-0,3	1,0
Alberghi e ristoranti	24.140	23.454	21.360	686	2.780	2,9	13,0
Trasporti	13.987	13.917	13.440	70	547	0,5	4,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	7.728	7.831	7.443	-103	285	-1,3	3,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica	46.885	45.125	37.924	1.760	8.961	3,9	23,6
Istruzione	1.150	1.137	939	13	211	1,1	22,5
Sanità e altri servizi sociali	1.188	1.178	1.044	10	144	0,8	13,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	17.547	17.433	16.435	114	1.112	0,7	6,8
IMPRESE NON CLASSIFICATE	16.992	17.187	11.436	-	-	-	-
TOTALE	413.950	409.838	385.438	4.112	28.512	1,0	7,4

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

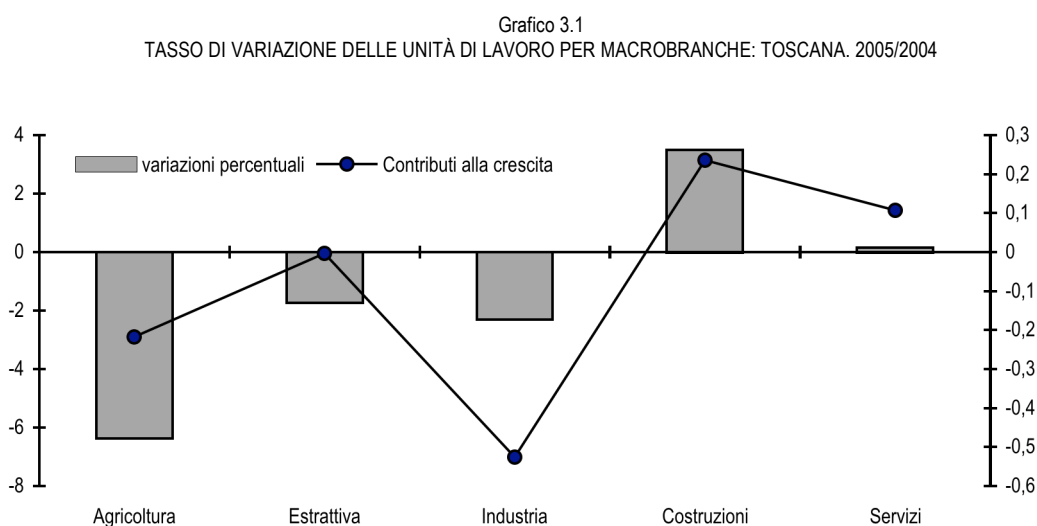
Anche un'analisi di medio periodo conferma le dinamiche dell'ultimo anno. Nel periodo 2000-2005, infatti, la crescita del numero di imprese registrate in Toscana (+7,4%) è dovuta ancora una volta all'ottima performance dell'edilizia (+28,3%) ed alla buona prestazione del comparto dei servizi (+7,4%), al cui interno si segnalano la forte crescita dei servizi alle imprese (+23,6%) e degli alberghi e ristoranti (+13,0%), mentre il commercio fa segnare una dinamica nel complesso stagnante (+1,0%). Il comparto manifatturiero evidenzia invece una diminuzione di 2,9 punti percentuali, dovuta quasi esclusivamente alla caduta del sistema moda (-10,0%), particolarmente concentrata nel tessile (-19,0%), mentre la meccanica allargata mostra un incremento del +5,0% grazie al forte balzo in avanti dei mezzi di trasporto (+43,7%). Cresce infine anche il peso delle industrie alimentari (+14,9%), mentre subisce una flessione del 7,2% il settore legno-mobili.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

3.1 Il lavoro

La crescita negativa del PIL del 2005 ha provocato una diminuzione della domanda di input di lavoro di circa 6.700 unità, pari ad un tasso di variazione di -0,4%, in linea con quello media nazionale.

L'analisi per macrobranche (Graf. 3.1) permette di scoprire la diversificazione settoriale dell'andamento della domanda di lavoro.

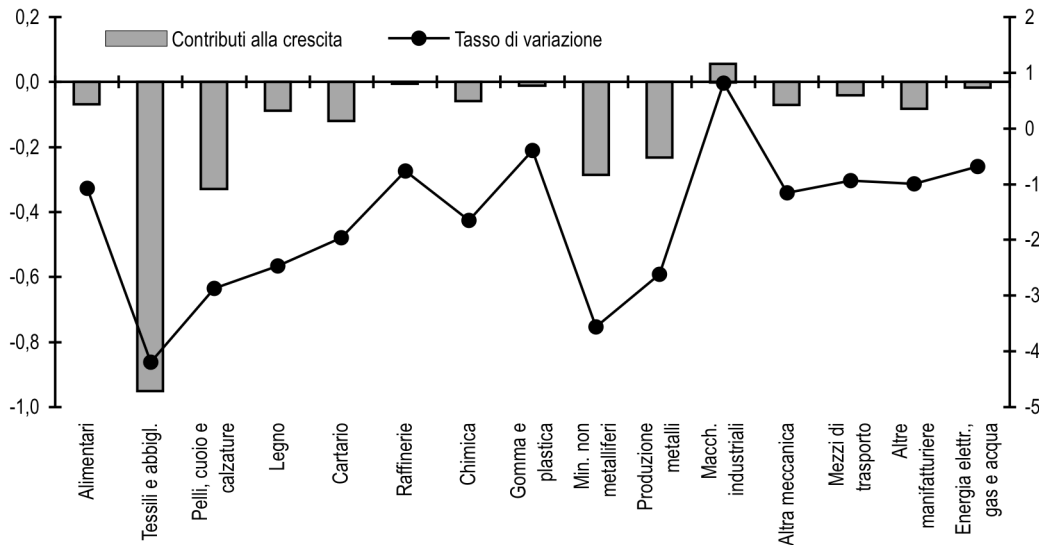


Fonte: elaborazione su dati IRPET e Unioncamere Toscana

Soltanto il settore delle Costruzioni ha incrementato in modo significativo le unità di lavoro, mentre il macrosettore industriale ha subito la riduzione più rilevante (-2,5%) perdendo nel 2005 circa 8.900 unità di lavoro. Molto bassa, nonostante una variazione positiva, la dinamica dell'input di lavoro nei servizi (0,2%)

Passando ad una analisi più dettagliata all'interno dei macrosettori si evidenzia che l'industria in senso stretto ha mostrato un andamento negativo in quasi tutte le branche (Graf. 3.2) ad eccezione della produzione di macchine industriali. Anche nel 2005 i settori del comparto moda hanno registrato le variazioni negative più accentuate, seguiti dalla lavorazione di minerali non metalliferi.

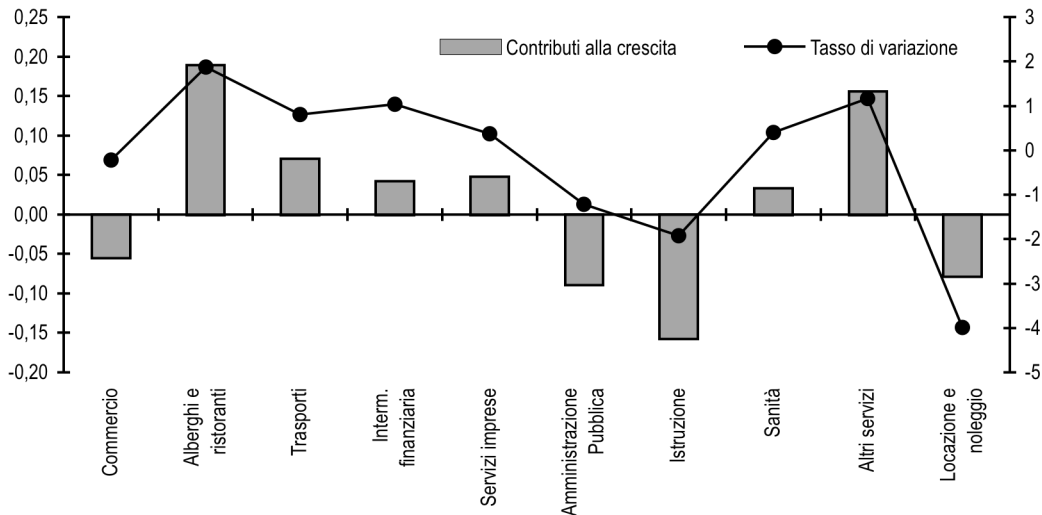
Grafico 3.2
TASSO DI VARIAZIONE DELLE UNITÀ DI LAVORO PER LA MACROBRANCA INDUSTRIALE: TOSCANA. 2005/2004



Fonte: elaborazione su dati IRPET e Unioncamere Toscana

Il terziario, che aveva trainato la crescita dell'input di lavoro negli anni passati, ha incrementato di poco il numero di unità di lavoro in questo ambito. Il settore che ha registrato la variazione positiva più elevata è stato quello degli alberghi e pubblici esercizi (Graf. 3.3), mentre le quattro branche più importanti del terziario privato ossia commercio, trasporti e comunicazione, intermediazione finanziaria e servizi alle imprese crescono mediamente fra lo 0,5 e 1%. Rispetto agli altri anni si può notare la stretta che ha giocato sulla domanda di lavoro temporanea nei settori non market che vedono, infatti, decrescere la domanda di input di lavoro dello 0,9%.

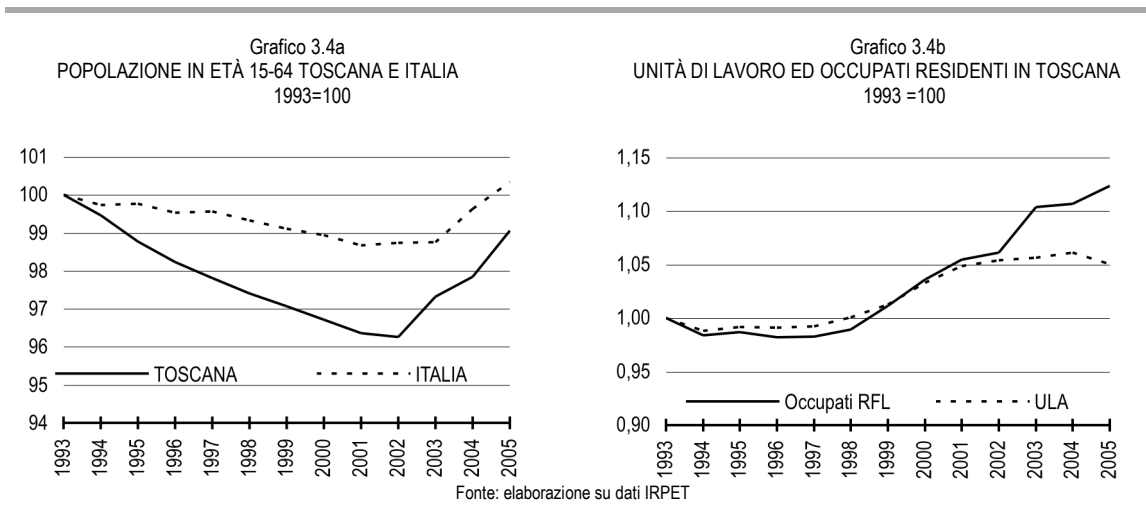
Grafico 3.3
TASSO DI VARIAZIONE DELLE UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA 2005/2004 PER IL COMPARTO DEI SERVIZI



Fonte: elaborazione su dati IRPET

La diminuzione dell'input di lavoro sembrerebbe non essersi riflessa nella dinamica degli occupati rilevata dall'indagine ISTAT delle Forze di lavoro (RCFL). Essa ha registrato nel 2005 una crescita sorprendente di occupati residenti di 1,5 punti percentuali, pari a circa 22.000 unità. A tale incremento dell'occupazione non è corrisposta una diminuzione del tasso di disoccupazione che è rimasto pressoché costante, anzi esso è aumentato di 0,1 punti percentuali. Tale discrasia ha una spiegazione condivisa dai principali analisti (vedi ad esempio Banca d'Italia e ISTAT): nel 2005 si scontano nei dati della RCFL, gli effetti della regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, circa 642.000 persone concentrate soprattutto al Nord (52%), mentre la percentuale al Centro è del 29% e al Sud il 19%. Tale fenomeno ha prodotto, anche nel 2005, un aumento esogeno dovuto ad emersione di occupazione e, quindi, di forza lavoro (+240.000 unità in Toscana nel 2005) e popolazione residente, tale effetto ha interessato la RCFL ma non le unità di lavoro che già al loro interno inglobavano l' input di lavoro irregolare.

Nei grafici 3.4a-b si nota come tale emersione, iniziata nel 2003 ha continuato anche nel 2005 a disconnettere in parte le statistiche sulla dinamica dell'occupazione derivanti dalla RCFL e il ciclo economico. In particolare il grafico 3.4a mostra il punto di svolta nell'evoluzione della popolazione fra 15-64 anni in Toscana ed in Italia, mentre nel grafico 3.4b viene visualizzata la diversa dinamica di occupati da RCFL e unità di lavoro che inizia divergere significativamente con l'introduzione di misure legislative di flessibilizzazione del mercato del lavoro per poi accentuarsi nel 2003 e 2005.



Nella tabella 3.5 vengono riportati i dati della dinamica occupazionale da RCFL secondo la tipologia professionale, il commento della quale va scontato per l'effetto della regolarizzazione.

La Toscana mostra una dinamica -in linea con il Nord Ovest- in cui il maggiore incremento è derivato dalla dinamica degli occupati dipendenti (+4,6%) mentre gli occupati indipendenti hanno registrato una diminuzione di 5,1 punti percentuali. Il settore che guidato la crescita degli occupati residenti nell'industria è senza dubbio quello delle costruzioni. In esso è probabile che l'effetto della regolarizzazione sia significativo, tuttavia, è plausibile che lo sia per la Toscana come per le regioni del Nord Ovest e del Nord Est verso le quali il differenziale di crescita è di quasi 3 punti percentuali. Da notare che, a differenza del dato nazionale dove l'occupazione indipendente è diminuita soprattutto nel Terziario (in particolare Commercio), in Toscana gli indipendenti subiscono una forte contrazione anche nel settore industriale e non a causa della branca delle Costruzioni.

Tabella 3.5
TASSO DI VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI RESIDENTI PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE

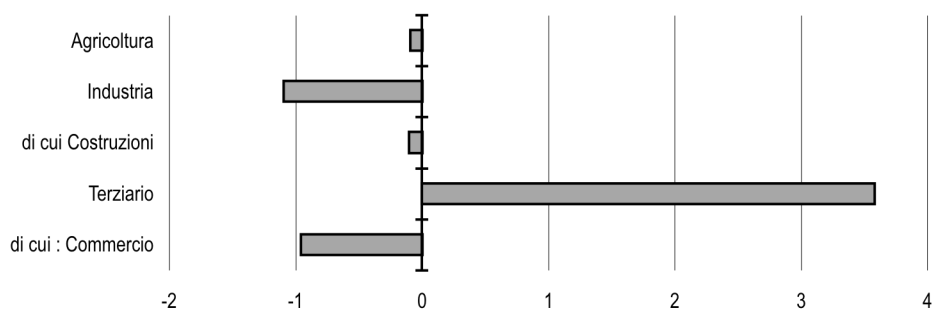
	TOSCANA			ITALIA		
	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE
Agricoltura	34,1	-21,6	-1,5	4,9	-11,0	-4,3
Industria	2,4	-8,2	-0,6	2,1	-2,8	1,0
di cui: Costruzioni	16,9	-1,8	7,6	7,3	-0,1	4,4
Terziario	4,7	-1,6	2,7	2,7	-3,6	0,9
di cui: Commercio	2,9	-8,8	-2,8	5,1	-6,6	-0,5
TOTALE	4,6	-5,1	1,5	2,6	-4,1	0,7

	NORD OVEST			NORD EST		
	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE	Dipendenti	Indipendenti	TOTALE
Agricoltura	10,1	-0,2	2,3	2,2	-12,0	-8,6
Industria	3,2	-4,7	1,6	2,4	0,6	2,0
di cui: Costruzioni	11,4	-3,5	4,8	5,5	2,8	4,3
Terziario	3,0	-3,3	1,2	4,1	-5,5	1,3
di cui: Commercio	5,3	-6,6	-0,1	6,8	-7,3	0,7
TOTALE	3,2	-3,5	1,3	3,4	-4,7	1,1

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

In termini di genere, l'occupazione femminile cresce più di quella maschile concentrandosi esclusivamente nel terziario (Graf. 3.6)

Grafico 3.6
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEGLI OCCUPATI RESIDENTI FEMMINILE PER SETTORI



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Purtroppo i dati ISTAT da RCFL regionali riguardanti caratteristiche di occupazione (part-time/full time tempo determinato/indeterminato, età e titolo di studio) e disoccupazione (età, durata) sono a tutt'oggi o non disponibili o accessibili solo per il 2005.

È utile comunque definire la posizione relativa della Toscana riguardo la tipologia di contratto (Tab. 3.7). Il ricorso al part-time compone il 14,0% degli occupati e circa l'80% è di sesso femminile, leggermente inferiore alle percentuali delle macroregioni settentrionali. Il dato della Toscana è leggermente più alto rispetto al Centro Nord riguardo l'incidenza di occupazione e tempo determinato, più alto di quasi 1 punto e mezzo rispetto al Nord Est e a 2,8 punti rispetto al Nord Ovest, mentre la femminilizzazione di questo tipo di occupati è più bassa del Centro Nord.

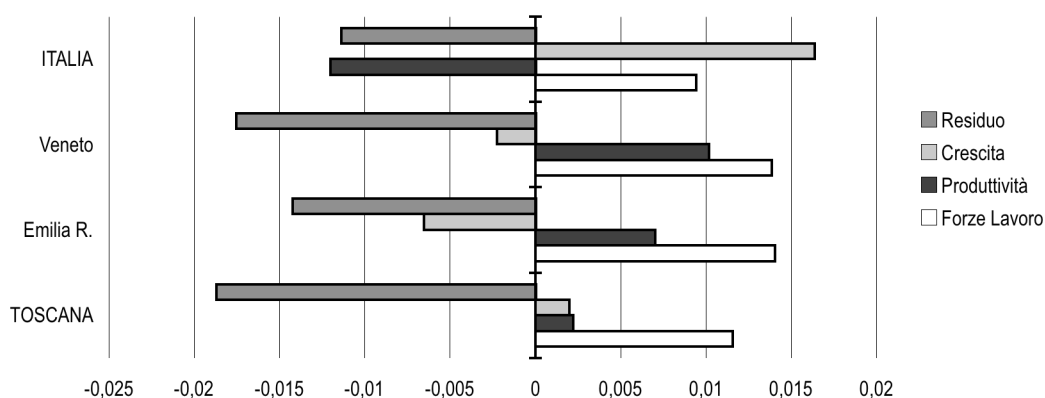
Tabella 3.7
CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE IN TOSCANA ED ALTRE MACROREGIONI: 2005

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	TOSCANA	Sud
<i>Part-time</i>					
% su Totale occupazione	12,9	13,8	14,5	14,0	11,0
Part-time femminile su totale	82,7	83,8	76,1	80,3	67,7
<i>Tempo determinato</i>					
% su Totale occupazione	8,9	10,9	11,7	12,3	17,0
Tempo determinato femminile su totale	55,1	56,4	51,3	52,6	44,9

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Il tasso di disoccupazione è passato dal 5,2% al 5,3% (+2000 persone addizionali in cerca di occupazione) al limite dell'errore campionario che comunque lascia inalterato il gap con le regioni *benchmark*, le quali sono al limite del tasso di piena occupazione. Questa stagnazione del tasso di occupazione è tuttavia il risultato di dinamiche molto diverse che è possibile osservare identificando i diversi fattori che l'hanno determinato (Graf. 3.8). Le diverse componenti sono le seguenti: Forze di lavoro il cui incremento dovrebbe, *ceteris paribus*, incrementare il tasso di disoccupazione, mentre la crescita economica dovrebbe avere un effetto negativo (riduzione del tasso) e la crescita della produttività del lavoro un aumento del tasso. L'ultima componente residuale calcolata come rapporto fra ULA ed occupati dovrebbe riflettere la dinamica della atipicità contrattuale e/o fattori esogeni.

Grafico 3.8
SCOMPOSIZIONE PER FATTORI DELLA VARIAZIONE DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA, VENETO, EMILIA ROMAGNA E ITALIA. 2005/2004



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e IRPET

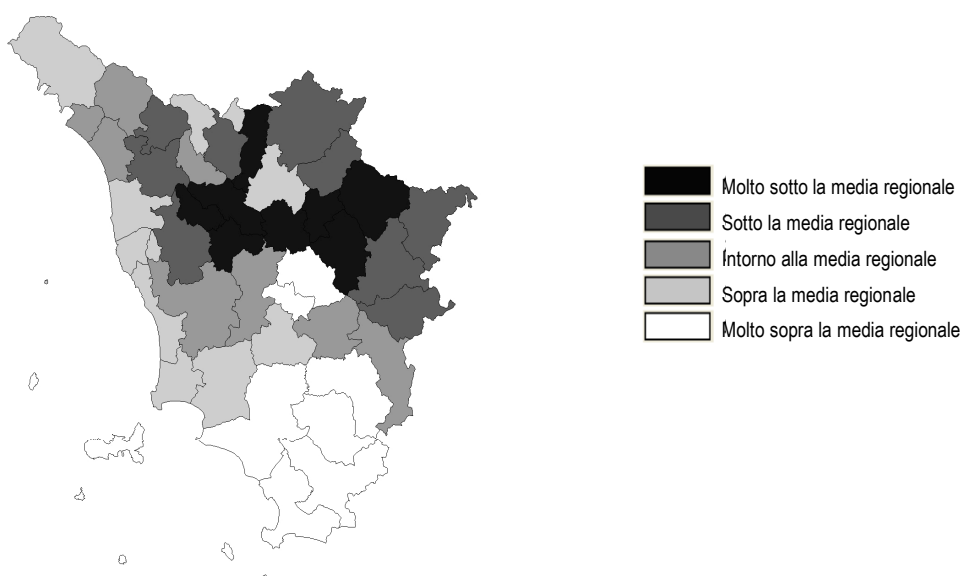
Alcune considerazioni dal grafico 3.8. Per le tre regioni emergono i contributi opposti provocati dalla regolarizzazione che ha favorito l'emersione di occupati, incrementando allo stesso tempo forza lavoro e occupati. In Toscana, ad esempio, la forte crescita delle forze di lavoro avrebbe condotto, *ceteris paribus*, ad incrementi del tasso di disoccupazione dell'ordine di un punto percentuale se essi non fossero transitati direttamente nella condizione di occupati. La crescita e la produttività hanno invece comportato un incremento del tasso di disoccupazione, nel primo caso perché il calo del PIL ha dato vita ad una minore domanda di lavoro, nel secondo perché la pur lieve ripresa della produttività del lavoro ha operato nella stessa direzione.

4. L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELL'ATTUALE CONGIUNTURA

La situazione economica complessiva della Toscana evidenzia nel 2005 ulteriori segnali di arretramento, a conferma di una tendenza di fondo nel complesso declinante e dovuta al perdurare di una crisi che interessa i settori di specializzazione manifatturiera della regione, con particolare riferimento alle piccole imprese artigiane. Se l'andamento del 2004 vedeva una ripresa -seppur modesta- determinata da una crescita del terziario e da un incremento della produzione agricola, la contrazione della produzione osservata quest'anno, seppure inferiore a quella verificatasi nel 2002, presenta caratteristiche diverse andando a colpire in modo differenziato settori e territori della nostra economia.

Alla diminuzione delle esportazioni si affianca il calo della domanda intermedia, determinata in particolare da un ulteriore peggioramento della dinamica manifatturiera e dalle perdite di produzione del settore agricolo mentre, pur rimanendo in terreno positivo, anche la crescita dei servizi subisce un ulteriore rallentamento. Il sostenuto ritmo di crescita delle costruzioni ed il buon andamento dei consumi finali, legato soprattutto all'incremento della spesa turistica, risolvono un po' le sorti, evitando un andamento peggiorativo del PIL ancora più pronunciato.

Figura 4.1
VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI NEI SEL DELLA TOSCANA. 2005
Tasso di variazione % rispetto al 2004



Fonte: elaborazioni su dati IRPET - Unioncamere Toscana

Con queste caratteristiche congiunturali i sistemi economici con specializzazione manifatturiera assumono tutti “toni forti”:

- In virtù delle specifiche connotazioni di specializzazione mono-settoriale, il perdurare della fase recessiva si riflette maggiormente nei territori che ospitano aree distrettuali e manifatturiere tipicamente legate al sistema moda, di antica tradizione artigianale e con una elevata proiezione all'estero (Prato, Empoli, Santa Croce, Castelfiorentino, Valdarno superiore). In queste aree, il protrarsi di una situazione congiunturale negativa, che ha visto negli ultimi anni cumularsi pesanti perdite di produzione e fatturato, sta determinando un cedimento della struttura imprenditoriale ed occupazionale nei settori di specializzazione, oltre che una perdita di capacità dei sistemi locali di piccola impresa anche solo nel mantenere le posizioni fin qui acquisite sui tradizionali mercati di riferimento. Le profonde trasformazioni in corso ormai da più di tre anni hanno assunto una entità tale che, in alcuni territori, il peso relativo delle imprese artigiane, rispetto alla componente industriale, si sta progressivamente riducendo.

D'altro canto, la presenza in questi territori di articolate filiere all'interno delle quali ancora forte è il presidio di lavorazioni di fase e di produzioni intermedie nei confronti delle quali più aggressiva è la concorrenza internazionale, penalizza le produzioni distrettuali anche in una situazione di crescita degli scambi internazionali, e l'evoluzione delle esportazioni toscane vede infatti su base annua una riduzione del valore delle vendite all'estero. Questa riduzione ha interessato soprattutto i quantitativi esportati, evidenziando una maggiore capacità di tenuta per le imprese che, anche all'interno delle aree distrettuali, sono in grado di intercettare quella parte della domanda internazionale maggiormente orientata verso produzioni regionali di alto livello qualitativo e di nicchia.

- Anche altri sistemi manifatturieri, pur in presenza di un mix produttivo più articolato, vedono comunque pesanti situazioni di arretramento. Si tratta di "sistemi industriali aperti" in cui, alle produzioni del sistema moda, si affiancano o si sostituiscono altre specializzazioni manifatturiere. Le ulteriori diminuzioni della produzione e delle vendite sui mercati esteri per i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, dei prodotti in cuoio, dell'industria del legno e dei prodotti in legno, del cartario e delle altre industrie manifatturiere, hanno fatto sì che nel 2005 alla crisi dei distretti di tradizione più antica si siano sommati gli andamenti negativi di altre importanti aree manifatturiere, tra cui la Val d'Era, il distretto di Capannori, il Casentino. La crisi del comparto calzaturiero ha poi pesantemente condizionato il già negativo andamento della Valdinievole, mentre l'area di Arezzo, pur presentando un tendenza generale simile, vede invece al proprio interno un andamento differenziato della componente industriale, in funzione della specifica composizione settoriale. Accanto all'andamento negativo dei settori legati al sistema moda, infatti, il comparto orafo vede un'attenuazione significativa di tali fenomeni ed un miglioramento della propria posizione sui mercati esteri, con aumenti delle vendite che, pur al netto delle elevate variazioni di prezzo dell'oro, rimangono positivi, anche se non ancora stabilmente orientati verso la ripresa. Particolarmente penalizzata, a causa di una specializzazione mista di tipo manifatturiero e di agricoltura specializzata, l'area pistoiese, insieme alle aree del Mugello e della Valdinievole, ed alle aree turistico-rurali della provincia aretina (Alta Val Tiberina, Val di Chiana aretina).

In generale, il negativo andamento dei valori dei beni esportati e la riduzione generalizzata delle quote di mercato dei sistemi locali più aperti alla domanda estera, pur in un periodo di crescita degli scambi mondiali e di dinamiche più favorevoli del cambio euro-dollaro, ha poi come ulteriore contraccolpo negativo il venir meno dei meccanismi di trasmissione della

crescita dai settori base per l'esportazione alle attività di servizio locali, e conseguentemente all'intera economia dell'area.

La situazione di difficoltà si rivela invece meno marcata, quando non moderatamente positiva, nelle aree che presentano una minore specializzazione manifatturiera, grazie soprattutto al sostegno del turismo: si tratta, per l'appunto, dei sistemi turistici e urbani della costa, e di alcuni sistemi turistico-rurali dell'interno.

- I sistemi della costa centrale e settentrionale presentano, in relazione alla composizione del valore aggiunto, una buona quota realizzata dal comparto dei servizi, accanto ad un tessuto industriale che, sebbene non pronunciato, è comunque orientato verso settori che nel 2005 hanno mostrato una tenuta sia sul fronte della produzione che delle vendite (soprattutto all'estero), come nel caso della cantieristica e della meccanica strumentale. L'andamento delle aree a nord della costa (Versilia, Massa Carrara, Arcipelago e Val di Cecina) e dei sistemi urbani di Pisa e Livorno è pertanto determinato in parte dalla sostanziale tenuta del manifatturiero, ma soprattutto dal buon andamento del turismo e dei servizi ad esso correlati, tra cui ad esempio i trasporti.

L'economia complessiva di questi sistemi (e soprattutto della Versilia, dell'area livornese, del quadrante costiero della Val di Cecina) è infatti particolarmente influenzata dal turismo balneare, in ripresa per le APT di Versilia, Arcipelago e Massa, ed in espansione per la provincia di Livorno. Si tratta di flussi turistici che hanno alimentato la domanda locale di servizi ricettivi e non, e di cui hanno beneficiato in particolare le strutture extra-alberghiere.

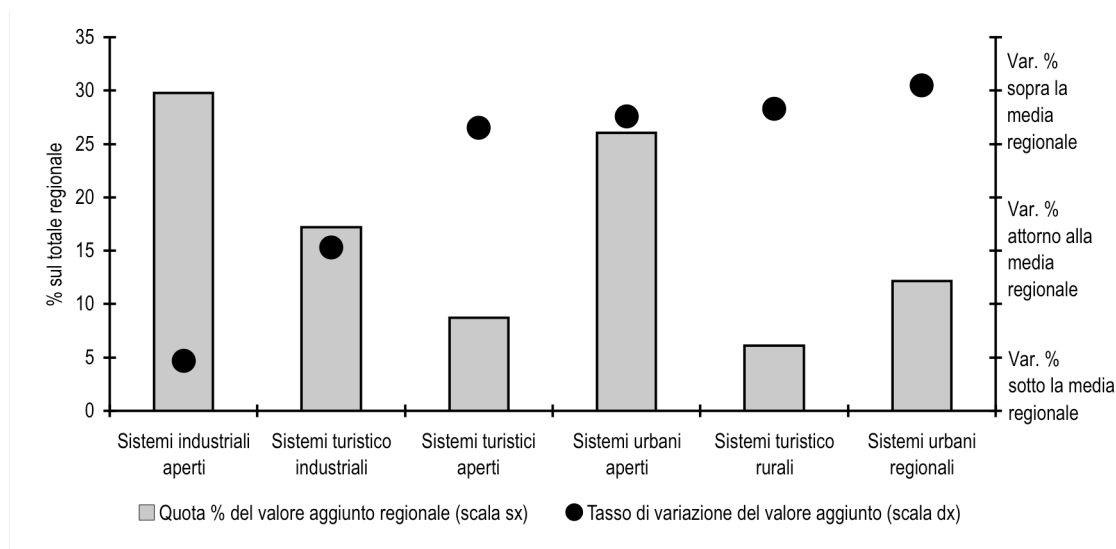
- Le aree che presentano gli andamenti più favorevoli corrispondono tuttavia alle aree a vocazione turistico-rurale: si tratta dunque di territori che non hanno avvertito la crisi del manifatturiero, ed il cui andamento relativamente migliore non è determinato tanto da specifici punti di forza della propria struttura produttiva o dal grado di sviluppo del terziario, quanto soprattutto dal negativo termine di confronto costituito dalla negativa *performance* degli altri sistemi. Sono comunque realtà di campagna e collinari (Lunigiana e Appennino Pistoiese nella Toscana settentrionale, sistemi della Toscana meridionale del grossetano e del senese come l'Amiata, la Val di Merse, l'area delle Colline Metallifere, oltre a sistemi rurali caratterizzati da una forte antropizzazione del paesaggio come nel caso del Chianti e della Val d'Orcia) in cui il turismo svolge un ruolo importante nella valorizzazione economica del territorio, basandosi in misura marcata anche sulle seconde case e sugli agriturismi che, nel 2005, vedono in effetti un consolidamento del proprio sviluppo, e dove migliore andamento in termini di presenze turistiche, con particolare riferimento alla componente straniera, si è avuto proprio in relazione alla componente extra-alberghiera.

La specializzazione turistica e terziaria delle zone a sud della costa (fra cui Area Grossetana e Costa d'Argento), in particolar modo rivolta ai servizi di trasporto ed ai servizi legati all'accoglienza, spiega la tenuta dell'area di riferimento, cui fa riscontro nell'area provinciale grossetana un buon andamento del fatturato delle imprese artigiane.

- Oltre alle precedenti aree, anche i sistemi urbani di Firenze e Siena riescono nel complesso a difendere le proprie posizioni nel corso del 2005, grazie ad un incremento della spesa turistica che conferma ancora una volta la posizione di prestigio da sempre ricoperta dalle due province, e ad una dinamica dei flussi commerciali verso l'estero relativamente sostenuta. Per le due aree qui considerate, una valutazione positiva può inoltre essere fatta, in primo luogo, in base alla tenuta della produzione industriale della meccanica, che mostra tuttavia un generale rallentamento nelle vendite sul mercato interno ed estero. In secondo luogo, Firenze e Siena sono nel 2005 le aree manifatturiere toscane più vitali sui mercati internazionali con riferimento alle produzioni della pelletteria (la prima) ed al settore

chimica, plastica e gomma (la seconda). Nella provincia di Siena, alla tenuta del manifatturiero si affianca infine il buon andamento del terziario (con aumenti nelle vendite della grande distribuzione) ed il buon andamento dei servizi di trasporto, trainati dai consumi delle famiglie, osservabile in generale per tutti i sistemi urbani, ma probabilmente qui collegato all'incremento delle presenze turistiche nelle città d'arte (la seconda risorsa turistica per numero di presenze a livello regionale).

Grafico 4.2
 COMPOSIZIONE % DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI PER AREA TIPOLOGICA E TASSO DI VARIAZIONE %. 2005



Fonte: elaborazioni su dati IRPET - Unioncamere Toscana

L'immobilismo che caratterizza il sistema toscano nel 2005 ed il protrarsi di una situazione di crisi congiunturale per i settori manifatturieri determina l'appiattimento degli andamenti territoriali intorno al negativo andamento complessivo dell'economia, e non sposta le considerazioni fatte lo scorso anno se non per qualche dettaglio peggiorativo riferito alla ulteriore estensione della crisi dell'artigianato sia a livello territoriale che settoriale. Preoccupante rimane soprattutto la situazione delle aree di Prato, Empoli, ma soprattutto del Valdarno Superiore, sia sul versante fiorentino che su quello aretino, oltre che delle aree di Pisa e Lucca per la crisi del calzaturiero. Allo stesso tempo, l'andamento delle imprese industriali assume tratti incoraggianti là dove, a fronte del perdurare di una crisi altamente selettiva, emergono i primi segnali positivi nella produzione (IV trimestre dell'anno) e nelle aspettative delle imprese, come ad esempio Firenze, Pistoia, Siena e Massa Carrara.

Le disparità interne e tra i sistemi locali tendono in ogni caso a ridursi, anche se tale fenomeno non sembra potersi tradurre per il momento in uno stabile processo di convergenza, nella misura in cui risulta determinato principalmente dalla debolezza in cui versa l'industria regionale ed i sistemi di piccola impresa di cui si compone, a fronte di un andamento di crescente stagnazione dei servizi che preoccupa proprio per la mancata solidità. Il calo degli investimenti in molti comparti manifatturieri (dai più tradizionali come il sistema moda a quelli emergenti come la meccanica ma anche i mezzi di trasporto), e l'incremento parallelo degli investimenti in costruzioni, accompagnato da una tendenza alla creazione di attività

imprenditoriali nell'edilizia e nelle imprese immobiliari, è poi un dato che deve far riflettere. La mancata vitalità dei territori più aperti al commercio estero nei settori di specializzazione è infatti sintomo di un differenziale di competitività che va aumentando a favore di altre regioni italiane, con una posizione sui principali mercati nazionali ed esteri che tende a deteriorarsi.

Con riferimento ad esempio alla meccanica, la buona espansione degli ultimi anni, che ha visto una crescita di importanza del settore in termini di produzione industriale (chiari sono i segnali di tenuta sia sul versante della produzione che del fatturato) contribuendo ad ampliare e diversificare il mix di prodotti esportati a livello regionale, non ha ancora assunto rilevanza e peso tali da agire da meccanismo di compensazione delle forti perdite osservate nei settori manifatturieri di specializzazione tradizionale all'interno dell'economia. In questo senso importante sembra puntare su un'evoluzione del livello tecnologico e del contenuto in termini di servizi correlati al settore che, accrescendone il radicamento sul territorio, costituisca la base strutturale di partenza per solidi incrementi di competitività sui principali mercati esteri di destinazione.

La presenza di grandi imprese in alcuni territori genera sulle economie locali effetti differenziati: se da un lato l'insediamento di grandi imprese della meccanica e dei mezzi di trasporto e la presenza di *griffes* della moda producono effetti di traino su alcuni sistemi di piccola e media impresa manifatturiera con riferimento agli ordinativi di prodotti e lavorazioni in subfornitura, dall'altro la presenza di grandi imprese ad alta intensità di capitale e di ricerca (ad esempio, chimica e farmaceutica) possono ingenerare nei territori di insediamento forti oscillazioni negli indicatori di *performance* economica, che non necessariamente corrispondono a segnali di sviluppo effettivo e diffuso dell'area. In un ambiente competitivo in cui le specializzazioni manifatturiere toscane che fino agli anni '90 costituivano un punto di forza sui mercati internazionali vengono progressivamente spiazzate sul piano dei costi nei loro segmenti da produzioni straniere, ed in una situazione in cui è sempre più evidente la selezione delle imprese migliori dal punto di vista dell'efficienza produttiva e strategica, particolarmente importante risulta la valorizzazione dell'offerta del territorio in termini di competenze artigiane, capacità industriali, presenza di risorse naturali e turistiche in un'ipotesi di riconversione verso un'ottica di mercato ben definita, con strategie chiare ed un forte orientamento alla flessibilità rispetto all'andamento della domanda, facilitata dalla elevata varietà di risorse che caratterizza i diversi territori regionali.

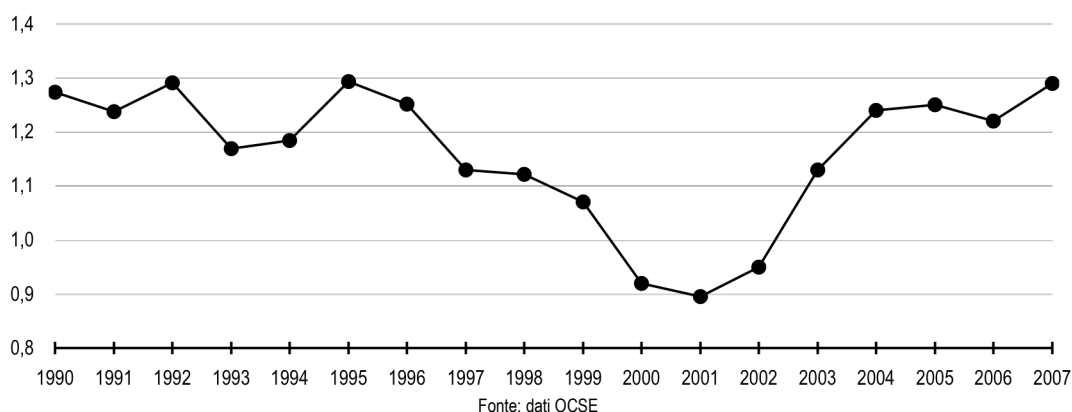
5. LE PREVISIONI PER IL 2006-2007

5.1 Il quadro nazionale

Le condizioni esterne disegnano uno scenario che appare favorevole ad una ripresa della crescita economica nazionale già nell'anno in corso, ripresa che, in effetti, sembrerebbe confermata anche dai primi dati disponibili: il PIL del primo trimestre dell'anno è infatti aumentato in termini tendenziali dell'1,5% e anche la produzione industriale è ritornata a crescere in modo consistente. D'altra parte, come dicevamo, le condizioni esterne sono tornate ad essere più favorevoli, non solo perché il commercio mondiale continuerà a crescere a ritmi sostenuti, ma anche perché l'Europa dovrebbe tornare a dare un contributo significativo a tale espansione; in particolare la Germania sembrerebbe aver riconquistato un importante ruolo di traino per la ripresa della domanda interna all'UEM.

Inoltre, lo scenario inerente i tassi di cambio appare meno negativo dal momento che, dopo la forte svalutazione avviata nel 2001, la quotazione del dollaro rispetto all'euro (Graf. 5.1) almeno per il 2006 si stabilizzerà (per ritornare a deprezzarsi in seguito), mentre dovrebbe rivalutarsi lo yuan cinese.

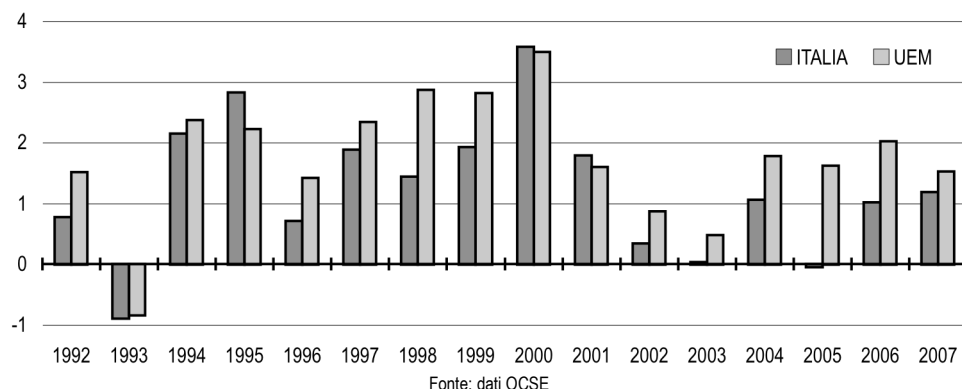
Grafico 5.1
TASSO DI CAMBIO DOLLARO-EURO



Le potenzialità espansive di questo scenario potrebbero, tuttavia, essere in parte frenate dall'aumento del prezzo delle materie prime ed in particolar modo dall'incognita del prezzo del petrolio, vista la forte dipendenza dall'esterno dell'area euro per questi prodotti.

Pur con queste incertezze, questo complesso di circostanze dovrebbe favorire, per l'economia italiana, un ritorno a tassi di crescita superiori all'1%, migliori dunque di quelli medi registrati negli ultimi anni, ma ancora molto bassi non solo se confrontati con quelli dei decenni passati, ma anche se comparati a quelli europei, confermando dunque la presenza di problemi strutturali della nostra economia: di fatto, dal 1992 ad oggi, raramente l'economia italiana ha realizzato variazioni del PIL migliori della media europea (Graf. 5.2).

Grafico 5.2
TASSO DI CAMBIO DOLLARO-EURO



La presenza di tali problemi strutturali rende la ripresa attesa per il 2006 -e confermata dai primi dati dell'anno- piuttosto incerta, dipendendo molto anche dalla capacità e dalla forza che il governo avrà nell'affrontarli.

È infatti preoccupante osservare che, pur in ripresa, la crescita prevista delle esportazioni resti inferiore a quella delle importazioni conducendo ad un ulteriore peggioramento della bilancia commerciale; ciò dipende in larga misura dalla dipendenza energetica che risulta essere, quindi, uno dei nodi strutturali del nostro sistema, che appare particolarmente grave in presenza di aumenti sostanziali nel prezzo del greggio.

Se il contributo delle esportazioni nette resta negativo -e si prevede manterrà questo segno ancora per alcuni anni- la crescita del paese dovrà essere trainata soprattutto dalla domanda interna, la quale, tuttavia, non potrà avere il sostegno di politiche di bilancio espansive, vista la situazione dei conti pubblici del paese. Per ritornare ad abbassare il rapporto debito/PIL non sarà infatti possibile ridurre la pressione fiscale, mentre si dovranno contenere le spese, specie quelle correnti, se non si vuol deprimere la ricostruzione di un capitale infrastrutturale di cui il paese ha bisogno.

Date queste circostanze le previsioni dei principali istituti sono per una crescita tra l'1% e l'1,5% sia nel 2006 che nel 2007; le difficoltà presenti nei conti pubblici del paese ci inducono, tuttavia, a ritenere più prudente la previsione più bassa (quella di Prometeia) sulla quale ci atterremo anche per le previsioni sulla Toscana (Tab. 5.3).

Tabella 5.3
LA CRESCITA DEL PIL ITALIANO SECONDO ALCUNI ISTITUTI

Istituto	Data pubblicazione	2006	2007
Centro Studi Confindustria	dicembre 2005	1.3	1.2
Fondo Monetario Internazionale	aprile 2006	1.2	1.4
OCSE	maggio 2006	1.4	1.3
Prometeia	marzo 2006	1.0	1.2

5.2

Le previsioni per la Toscana

Anche per la Toscana la ripresa delle esportazioni è alla base dell'avvio del nuovo ciclo espansivo, un ciclo espansivo tuttavia assai moderato a causa soprattutto della crescente dipendenza dall'estero e della lentezza con cui si prevede cresca la domanda interna.

Le vendite all'estero dovrebbero, infatti, tornare ad aumentare, anche se su ritmi di crescita che si mantengono tutto sommato contenuti: i migliori risultati previsti per il 2006 (+2,9%) sono infatti il frutto simultaneamente di uno scenario esogeno positivo e dell'effetto di rimbalzo dopo il pessimo andamento del 2005. Già nel 2007 si dovrebbe ritornare a tassi di crescita più contenuti a causa del rallentamento previsto nella crescita dell'economia USA (verso la quale, come noto, la Toscana è più orientata di quanto non lo siano le altre regioni italiane) e di un ulteriore indebolimento del dollaro (Tab. 5.4).

Tabella 5.4
IL CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELLA TOSCANA
Tassi di variazione su anno precedente

	2006	2007
Prodotto Interno Lordo	1,0	1,1
Importazioni dal resto Italia	1,5	1,6
Importazioni dall'estero	3,6	3,9
Spesa delle Famiglie	0,8	1,6
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	1,3	0,6
Investimenti fissi lordi	1,5	1,2
Esportazioni nel resto Italia	1,5	1,7
Esportazioni verso l'estero	2,9	1,7

Fonte: stime IRPET

La domanda interna dovrebbe vedere un graduale ridimensionamento della spesa pubblica il cui contributo alla crescita dovrebbe sostanzialmente azzerarsi, mentre tornerebbe ad esserci una certa spinta dal lato dei consumi e degli investimenti. Questi due ultimi comportamenti dipendono, ovviamente, dal clima di fiducia percepito dagli operatori economici e rappresenta, dunque, la variabile più incerta, dal momento che, come spesso capita, tale clima tende ad esaltarsi in presenza di chiari segni di ripresa, ma tende anche altrettanto facilmente a deprimersi se tali segni non vi fossero.

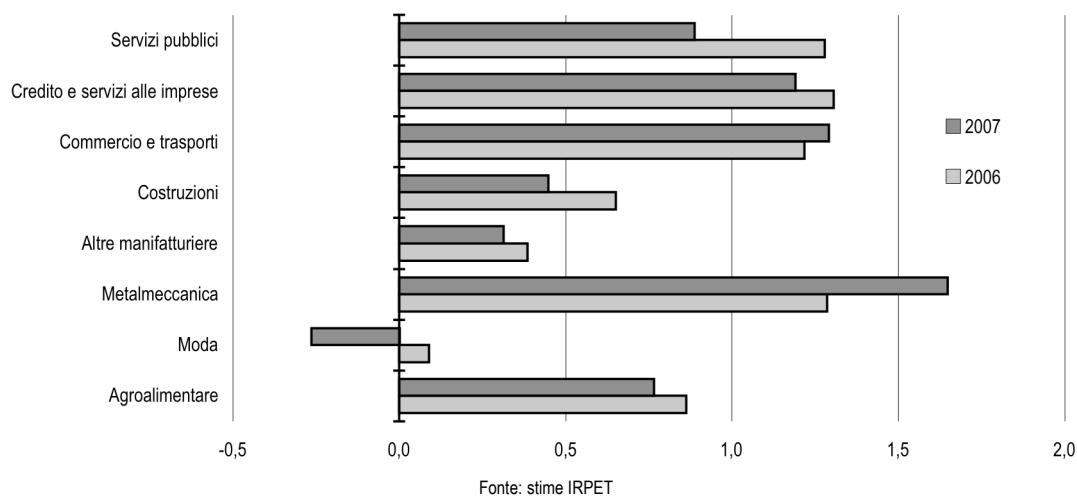
In sostanza, ciò che ci si attende è che la ripresa delle esportazioni possa introdurre nel sistema aspettative favorevoli, prima per le imprese, che riprenderebbero ad investire dopo

avere sfruttato la capacità produttiva inutilizzata ancora oggi esistente e, poi, per le famiglie a condizione che il reddito disponibile torni ad aumentare e che si creino condizioni di maggiore certezza su diversi fronti (quello de lavoro e quello pensionistico in particolare).

Naturalmente la forte dipendenza dall'estero -soprattutto dal petrolio- farà sì che una parte significativa degli impulsi provenienti dal lato della domanda si traduca in aumento delle importazioni; anche per la Toscana, infatti, la bilancia commerciale con l'estero, pur restando positiva, segnerà, nei prossimi anni, un evidente peggioramento.

La ripresa delle esportazioni favorirà anche la ripresa del settore industriale che, in effetti, anche in Toscana, è tornato a realizzare aumenti della produzione già nei primi mesi dell'anno. Dal punto di vista settoriale, si dovrebbero confermare le dinamiche del recente passato, con il buon dinamismo del comparto della meccanica associato alle difficoltà di quello della moda, che, nel migliore dei casi, potrebbe passare da una situazione di recessione, quale quella degli anni passati, ad una di stagnazione (Graf. 5.5).

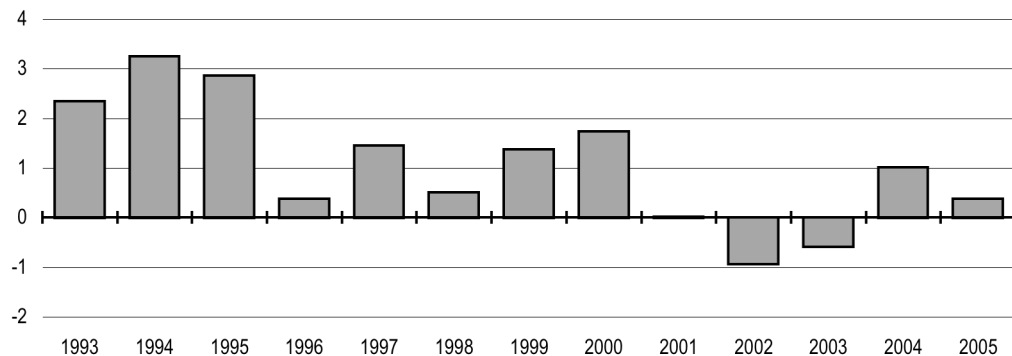
Grafico 5.5
IL VALORE AGGIUNTO DI ALCUNI MACROSETTORI DELLA TOSCANA
Tassi di variazione su anno precedente



Dovrebbe inoltre rallentare la crescita del settore delle costruzioni che per anni era stato uno dei pochi settori industriali a crescere, mentre continuerà ad espandersi il settore dei servizi privati, trainato dalla ripresa dell'industria e da quella dei consumi.

In termini di domanda di lavoro gli effetti della nuova crescita del PIL dipendono dalla evoluzione della produttività del lavoro che, come sappiamo, per anni aveva manifestato nell'intero paese (non diversamente in Toscana) una preoccupante tendenza alla diminuzione (Graf. 5.6). È stato proprio per tale dinamica che le unità di lavoro richieste dal sistema produttivo regionale (non diversamente da quanto accaduto in altre regioni) sono aumentate anche nel corso della lunga fase di stagnazione avviatasi con il 2001, ma è probabilmente per lo stesso motivo che la competitività delle imprese toscane è andata diminuendo.

Grafico 5.6
RAPPORTO VALORE AGGIUNTO PER UNITÀ DI LAVORO IN ITALIA
Tasso di variazione su anno precedente



Fonte: dati ISTAT

Il ritorno ad una crescita della produttività del lavoro è dunque una condizione necessaria per lo sviluppo della competitività e, quindi, della crescita regionale ed è pertanto auspicabile che ciò accada, anche se, nel breve periodo, ciò potrebbe portare ad una riduzione della domanda di lavoro da parte delle imprese. Nel corso del 2006 questa tendenza, avviata in modo assai tenue negli ultimi due anni, potrebbe rafforzarsi con la conseguenza che, in presenza di una crescita del PIL regionale ancora attorno all'1%, non vi dovrebbero essere significativi aumenti della domanda di lavoro.

Dal punto di vista territoriale le aree che dovrebbero maggiormente avvantaggiarsi della prevista ripresa sono, da un lato, quelle urbane e, dall'altro, quelle turistiche dal momento che, come del resto è già avvenuto nel corso del 2005, la spesa turistica diretta verso la regione dovrebbe riprendere a crescere dopo anni di flessione.

La crescita delle aree urbane maggiori rappresenta, invece, un fenomeno presente da anni: da un lato la multisettorialità tipica delle maggiori città ha consentito di ridurre il rischio legato alla forte specializzazione in un settore, come invece è avvenuto nelle aree distrettuali; dall'altro, la forte presenza terziaria ha consentito di approfittare di una domanda di servizi che, meno di altre, ha sofferto la recente fase recessiva. Sono ancora le aree distrettuali e, più in generale, quelle più orientate alla produzione di prodotti della moda a subire maggiormente le conseguenze di una ripresa che si presenta ancora molto incerta e comunque lenta.

Si sta, quindi, rafforzando quel processo, oramai presente da tempo, che vede il rafforzamento delle aree urbane a favore di quelle più spiccatamente industriali.



www.tos.camcom.it

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

www.irpet.it